

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.A.I.
e 13° Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXXIV, n. 9 nuova serie, ottobre-dicembre 1979

Abbonamento annuale L. 4000
Gratis ai soci della Sezione di Torino
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Direttore resp. Gianni Valenza
Redattori: Enrico Camanni, Enrico Gennaro, Carlo Giorda, Giancarlo Grassi,
Paola Mazzarelli, Gianni Valenza
Redaz. e Amministr. via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31
c.c.p. n. 13439104
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949, tip. Barbero, via Sospello 26, Torino

MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1



"Sci alpinismo: un nuovo modo di vedere le cose" (foto Gianfranco Genta)

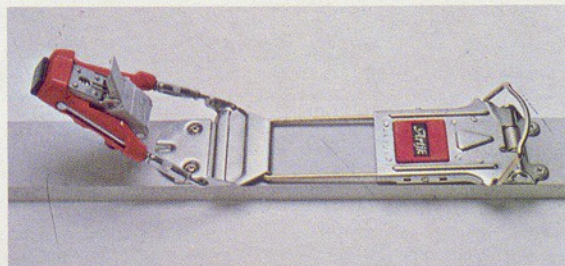
Attacchi Zermatt: un impegno costante nel migliorare qualità e sicurezza.

Oggi la Zermatt propone la nuova
talloniera per sci alpinismo **TOTAL**.



Infatti, dopo aver migliorato i collaudati attacchi Nepal e Artjk per sci alpinismo, la Zermatt ancora una volta è venuta incontro alle particolari esigenze dello sciatore alpinista ed ha affiancato ai modelli No-Stop, la nuova talloniera TOTAL, abbinabile ad entrambi gli attacchi.

Anche sulla talloniera TOTAL si può applicare RAMPANT, l'accessorio indispensabile per salite su nevi ghiacciate, brevettato Zermatt.



ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto

LA NOSTRA BANCA PIU' DIVENTA GRANDE PIU' DIVENTA GIOVANE. E MEGLIO SI MUOVE PER IL MONDO.

A chi crede che una banca sia solo una serie di sportelli attraverso i quali sbrigare normali operazioni monetarie, molti nostri clienti possono rispondere che quella non è una banca moderna e che, comunque, non è la Cassa di Risparmio di Torino.

Per noi, da 150 anni, dare un servizio che sia veramente tale significa rispondere alle esigenze del cliente con preparazione, con impegno di mezzi ed idee, con creatività, con la capacità, se è necessario, di creare servizi specifici partendo da esigenze specifiche. Alle imprese che chiedono sostegno e consulenza noi rispondiamo così: con una struttura d'avanguardia che si articola in un complesso di organismi collaterali

come Locat e Centro Leasing; Centro Factoring per la cessione dei crediti alla Banca e l'assunzione dei rischi d'insolvenza; Findata-Informativa per la consulenza nella gestione dei centri di calcolo elettronici; Findata-Immobiliare. Con l'adesione alla Swift per i pagamenti in tempo reale sui mercati internazionali.

Con rappresentanze in centri come Londra, New York, Francoforte. Con un nuovo attrezzatissimo centro di elaborazione dati all'avanguardia in Europa.

Alle famiglie che chiedono efficienza e qualità di servizio noi rispondiamo così: con un

personale particolarmente qualificato specializzato nel nostro centro di formazione di Torino, uno dei più moderni d'Italia. Con un personale particolarmente dinamico ed aperto perchè ha una età media che non supera i 32 anni.

Con una vasta rete di Terminali in grado di dare la massima celerità alle operazioni bancarie. Con l'Eurocard, una delle carte di credito più diffuse nel mondo.

Agli agricoltori che chiedono idee ed appoggi al loro impegno, noi rispondiamo così: con crediti speciali ed agevolati tramite un nostro Istituto collaterale: il Federagrario.

Con una esperta consulenza su tutti i problemi di produzione, di mercato, di esportazione. Con 161 agenzie operanti direttamente in altrettante zone agricole.

Al Paese che chiede contributi al suo sviluppo, noi rispondiamo così: con concreti interventi a sostegno di enti pubblici e locali. Con lo stesso statuto della nostra banca che ci vuole nati a "scopi di servizio e non di lucro".

A chi ci chiede, infine qual'è la ragione della nostra crescita noi rispondiamo così: perchè più passano gli anni più cerchiamo di diventare giovani, nelle strutture, nella mentalità, nel modo di essere banca.

CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.



A ciascuno il suo.

C'è chi lo preferisce con solo una scorza di limone. Così com'è.

Qualcuno lo preferisce "long drink": con molto ghiaccio. Ed ogni volta, ecco saltar fuori il sottile, unico sapore di Martini Dry.

Fresco...limpido...leggero. Ineguagliabile. A proposito: non ti sembra il momento di scoprire come lo preferisci?

E' il momento
di Martini Dry.

MARTINI
DRY

SOMMARIO

5	Grave lutto per la Sezione	
6	Il concorso fotografico SUCAI 1979	
7	Alla ricerca di antichi alpeggi	Gianni Valenza
12	La valle Cairasca e il parco naturale di Alpe Veglia	Carlo Giorda
15	Alpinismo piemontese	a cura di Giancarlo Grassi
18	La punta Falinère	Enrico Camanni
19	Alto Vallone dell'Unghiasse	Pier Lorenzo Alvigini
20	Punta Palasina	Margherita Borghino
21	Costa di Champorcher	Margherita Borghino
22	Un rifugio come attimo di pensiero	Giacinto Bollea
24	Vie percorse dai nostri soci	Ezio Mentigazzi, Lorenzo Rossi di Montelera
25	Libri	a cura di Paola Mazzarelli
27	Télexsezione	

**Qualità
vuol dire resistere
all'assalto
del quotidiano**

**taxi
vision**

**La sicurezza delle
grandi marche
di televisori**

TAXIVISION s.p.a.

Via Giuseppe Verdi 21 (angolo Via Rossini)
Telefono (011) 882.185 - TORINO

AUTOGOMME di Lavarino

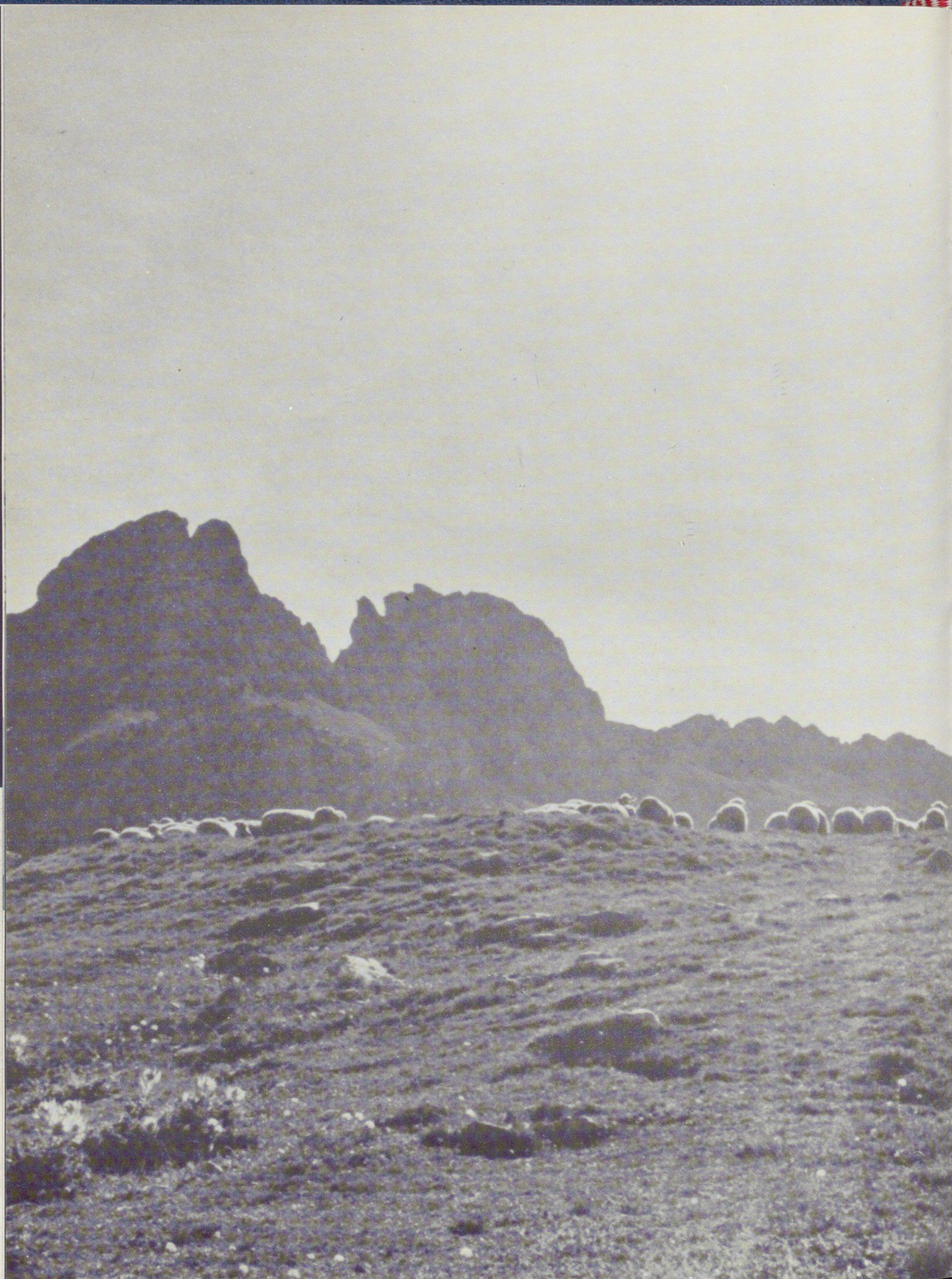
*via F.lli Calandra 20 - 10123 Torino
telefoni 830.669 - 831.292*

- Concessionario MICHELIN
e UNIROYAL
- Assetto ruote
- Equilibratura elettronica

Assistenza e riparazione pneumatici
Chiodatura gomme antineve
Pneumatici delle migliori marche
nazionali ed estere

Sconti ai soci C. A. I. con tessera





GRAVE LUTTO PER LA SEZIONE



Domenica 30 Settembre, nel pomeriggio, al ritorno da una escursione compiuta in compagnia della moglie Lidia, Gianni Valenza, Direttore delle pubblicazioni della Sezione, veniva colpito da un fatale malore.

Inutili i soccorsi prestati da altri gitanti, all'Ospedale di Cuneo i medici non potevano che constatare il decesso.

Ci ha lasciato improvvisamente, provocando in ciascuno di coloro che l'hanno conosciuto un grande smarrimento ed in noi, amici e collaboratori, il rammarico profondo di non aver ancor più condiviso e sostenuto il suo impegno professionale e sociale.

Con capacità, acutezza e quel tanto di ironia necessaria ha trasformato Monti e Valli, in soli due anni (otto numeri) e con fondi limitati, da piccolo notiziario sezionale a rivista letta e cercata in ambito regionale; altrettanta passione e professionalità ha infuso in Scandere, guadagnandosi tale considerazione da essere chiamato a collaborare con compiti impegnativi a Stampa Sera.

La sua attività nell'ambito della Sezione era vastissima, rivolta ai più diversi aspetti della cultura con riferimento costante alla montagna e ci fa oggi stupire la quantità di relazioni che egli ha saputo allacciare in campo alpinistico, culturale, amministrativo, politico; persone e personalità che attraverso lui hanno conosciuto il CAI e la Sezione di Torino.

Alcuni anni addietro aveva dovuto, per cause di salute, abbandonare l'attività che svolgeva in campo commerciale presso una grande industria. Ora, dopo vari difficili periodi, stava per raccogliere i primi frutti morali e materiali che grazie alla sua tenacia, alla limpidezza del comportamento e valendosi di una profonda cultura, giustamente gli erano dovuti. Non gli è stato concesso.

Il suo ricordo ci sarà guida, a noi il difficile compito di seguire la via diritta da Lui tracciata.

□

IL CONCORSO FOTOGRAFICO SUCAI 1979

2° Premio diapositive
ANDREA GIORDA
Gita dell'11 marzo 1979
alla Rocca dell'Abisso



3° Premio diapositive
MARIO CASTELLANO
Gita del 29 aprile 1979
alla Punta d'Arbola



Premio unico per la
foto più divertente
ROBERTO PIRRONE
"Abbruttimento da sci alpinismo"



Con la famiglia itinerari **2** sulle prealpi biellesi

ALLA RICERCA DI ANTICHI ALPEGGI NELLA VALLE SESSERA

Testo e fotografie di Gianni Valenza
Disegni di Placido Castaldi e di Giulio Delleani

Dal gruppo del Monte Rosa, a sud della Piramide Vincent, si distacca un grande contrafforte che separa il versante di Gressoney da quello della Sesia per poi suddividersi in varie ramificazioni secondarie e minori catene le quali, come un grande ventaglio, vengono a formare un complesso di vallate ben distinto, costituente quello che può chiamarsi il "Biellesse". Cinque sono le valli caratterizzanti questa regione montana: la Valle dell'Elvo, la Valle di Oropa, la Valle del Cervo, quella inferiore di Andorno ed infine, ad oriente, la Valle Sessera, che prende il nome dal torrente che ne ha scavato le dure rocce cristalline, valle tortuosa, incassata, verdissima.

Quasi del tutto spopolata oggi, un tempo attivissima vi era l'attività pastorizia. I pascoli erano estesi su più di 3000 ettari con 135 alpeggi. All'inizio di questo secolo si allevavano dodicimila pecore e quattromila capre che rifornivano di materia prima i lanifici e le fabbriche della bassa valle che avevano reso celebri i tessuti di Biella. Si può dire che su queste montagne nacque quell'industria della lana che fu alla base di tutta l'economia biellese.

Come nacque quest'industria? Essendo questa terra lontana dalle grandi vie di traffico e di commercio, priva di minerali, povera, ai biellesi non rimaneva che il pascolo degli ovini e dei caprini. La lana, lavata nelle limpide acque di cui il Biellese abbonda, aveva dato origine ad un artigianato familiare che era prosperato sino al punto da dover essere regolato da leggi ben previste, come attestano le "Leges Diaporiorum Bugelae et Vernati" del 1348.

Nel 1600 Cosimo Sella impiantò a Mosso S. Maria la prima tintoria e finissaggio delle lane filate e tessute da nuclei familiari diversi. Energia motrice: l'acqua che, purissima, si

prestava ottimamente anche per la tintoria. Le fabbriche si svilupparono allora, lungo i torrenti. Nel 1776, su 1834 telai in Italia, 816 erano nel biellese. Nel 1816, la grande rivoluzione industriale: Pietro Sella importò dal Belgio le prime otto macchine per la lavorazione della lana e poco dopo si spinse a cavallo sino alla lontana Ungheria per approvvigionarsi di materia prima. L'esempio ebbe effetti immediati: in un cinquantennio i telai salivano a 2166 con 6.500 operai e nel 1903 si ebbero 147 opifici occupanti 14.884 operai. L'introduzione dell'energia elettrica aveva reso possibile il sorgere di nuove fabbriche anche in zone non toccate direttamente da fiumi. Poi incominciò il lento spopolamento delle vallate a seguito dello sviluppo industriale ed ora la lana viene importata dall'estero. La pastorizia, quella poca rimasta, oggi si dedica all'allevamento dei bovini. Gli alpeggi, in massima parte spopolati, sono stati ceduti dai Comuni all'azienda di Stato foreste demaniali la quale ha proceduto ad importanti lavori di rimboschimento, di riattivazione di sentieri e all'apertura di strade carreggiabili, non tutte, invero, di effettiva utilità. Dal canto suo Ermengildo Zegna, con sapiente lungimiranza, fece costruire dal nulla la celebre "Panoramica Zegna", stupenda strada asfaltata che collega Trivero con Rosazza in Valle del Cervo mantenendosi sempre in quota sino ai 1500 metri di Bielmonte, dando così un impulso alla valorizzazione turistica di questa bellissima zona prealpina.

E gli alpeggi? Delle antiche "teggie", come qui vengono chiamate, ben poco è rimasto a testimoniare il loro grande momento di civiltà montanara. La maggior parte è in totale stato di degradazione. Eppure valeva la pena di conservarne almeno le principali ed emblematiche sia per la loro

tipologia che le contraddistingueva da quelle di altre zone della nostra regione, sia perché ci avrebbero consentito di conoscere qual'era l'organizzazione dello spazio "domestico" dell'uomo e anche taluni aspetti della sua organizzazione sociale.

Per queste domeniche autunnali vorrei qui proporvi due itinerari nel cuore della Valle Sessera alla scoperta di due antichi alpeggi, diversi l'uno dall'altro nelle caratteristiche, ma certamente suggestivi. Altri ne potrete trovare nel bel volumetto di Fulvio Chiorino "Sentieri del Biellese" (ristampa 1976). Sarà un modo diverso per goderci la montagna nel suo messaggio "umano". Niente audacie su per le pareti, quindi, ma semplice segnalazione di itinerari dettati da esigenze di pensiero, alla ricerca di un passato del quale bisogna prendere coscienza, non certamente per conservarlo, ma per saperlo superare con serena consapevolezza.

Per la cartografia, non so che dire: l'I.G.M. è vecchia e la nuova carta I.G.C. 1: 50.000 "Ivrea-Biella e dintorni" purtroppo non è aggiornata o addirittura non riporta i sentieri e le nuove carrozzabili di cui andrò a parlare. Si può tuttavia utilizzare come riferimento generale.

Per la bibliografia, invece, rimando i lettori all'opera veramente esaustiva e completa di Giacomo Calleri, "Alpeggi Biellesi", edito nel 1966 dal Centro Studi Biellesi (reperibile in biblioteca), al cui Presidente, dottor Fabio Fidia, rinnovo i miei ringraziamenti per avermi concesso la riproduzione di descrizioni e di illustrazioni contenute nel volume. Devo, inoltre, ringraziare gli Autori dei singoli testi e disegni, anche se non tutti ho potuto contattare di persona.

LE TEGGIE L'ARTIGNAGA DI SOPRA (Gnarnagnèga)

Sorgono a 1660 metri nell'alta Valle Sessera, su di un poggio erboso a ridosso dello spartiacque Valle Sessera-Valle del Cervo, in bella posizione dominante in profondità tutta la valle. L'alpeggio è composto da un agglomerato di 13 piccole casette in pietra in muratura a secco, tutte uguali e allineate una di fianco all'altra come tanti cubetti, come se vi fossero state raccolte da un qualche appassionato giocatore di "monopoli". Molto suggestive, con quei loro tetti a capanna spioventi e molto inclinati, sono pressoché abbandonate e la prima domanda che ci si pone è a quale uso queste minuscole abitazioni, praticamente monocamere, potessero essere adibite. In realtà ognuna di esse espletava diverse funzioni, abitazione, deposito latte, deposito attrezzi, cucina, pollaio, ecc. Scrive Piero Foddanu in una nota sulla "Abitazione alpina nel Biellese" nel succitato volume di Piero Calleri: "La disposizione in linea continua è forse la più frequente ed è determinata dalla conformazione del terreno. In questo tipo l'edificio volge la fronte principale, nella quale sono praticate le aperture, a valle; l'altra fronte, a monte, è generalmente priva di aperture e talvolta addossata al pendio". La loro disposizione in schiera continua "è determinata dal fatto che anticamente i pascoli erano di proprietà collettiva (comunale o consortile) e, quindi, in un pascolo, a seconda della sua ampiezza, potevano vivere un certo numero di famiglie con un ben determinato numero di capi".

Come ho detto, queste "teggie" sono ormai in stato di abbandono, al massimo utilizzate momentaneamente durante l'estate. Per le attuali esigenze di pascolo sono ormai sufficienti le sottostanti Teggie l'Artignaga di sotto, servite da una comoda carrarecchia aperta di recente.

ACCESSO

Col ditino sulla carta automobilistica, da Torino, veloci sull'autostrada per Milano sino a Carisio, dal quale, georgificando attorno al casello, portarsi a Cossato e poi, in salita, per Valle Mosso, a Trivero. Da qui, a sinistra, imboccare quel vermicello (sulla carta) che è la "Panoramica Zegna", percorrerla tutta con un occhio sulla

strada e un altro ai bei panorami sulla pianura padana, superare la stazione sciistica di Bielmonte (1500) e scendere al Bocchetto Sessera (1382). Togliere il ditino dalla carta e ammirare il panorama aperto sul Biellese, sul nitido profilo della Serra d'Ivrea, e sul Monviso, lontano. In totale 111 km, ore 2 di automobile. Lasciamo l'autovettura e andiamo a prenderci un caffè alla "Locanda Bocchetto Sessera" per poi incamminarci nella Valle Sessera che si apre appena varcato il Bocchetto. Subito vi trovate di fronte a due carrozzabili in terra battuta. Una, molto larga, scende di fronte a voi verso il fondo della valle. Voi prendete invece quella di sinistra che, km 2, vi porta all'Alpe Montuccia superiore (1417).

ITINERARIO

Il mattino è generoso di luci e di colori, e la valle che si snoda ai vostri piedi vi ricorda un paesaggio antico e camminate volentieri, con questa dolce malinconia che vi scava in profondità nell'anima. All'Alpe di Montuccia (1417) vi trovate di fronte alle baracche dei lavori in corso e scoprite che la carrozzabile prosegue ancora, in leggera discesa, sino a raggiungere le Teggie l'Artignaga di sotto (1374). Se avete premura, o se siete colti da un attacco di pigrizia, scegliete pure questa strada (d'inverno è attrezzata per lo sci da fondo). Da l'Artignaga di sotto la vostra meta è ben visibile in alto, sulla sinistra. La potete raggiungere per un sentiero che si stacca dalla carrozzabile all'altezza delle baite inferiori (ore 2).

Vi consiglio, invece, l'itinerario segnalato da Chiorino. Dall'Alpe Montuccia di sopra, dietro una piccola baita a capanna che si trova a monte dei baraccamenti, si prende un bel sentiero che sale nel faggeto, che rende, e che vi porta ad un piccolo dosso dove incontrate un sentiero che scende verso l'Artignaga di sotto. Ovviamente lo ignorate e proseguite, invece, sulla pista di sinistra che vi porta, fuori dal bosco, ad una sella erbosa sullo spartiacque Valle Sessera-Valle del Cervo (1634). Le Teggie l'Artignaga di sopra sono in vista. La sella si trova tra la Colma Bella (1670) e la Cima del Bonom (1877). Ammirate lo stupendo pano-

rama e, giunti a casa, mi telefonerete poi che cosa avete visto dato che, quando ci sono stato io, non ho visto un tubo a causa delle nebbie e di un cielo color asfalto che stava per rovesciarmi in testa torrenti d'acqua. La guida del Chiorino parla di "ampio





panorama verso la Valle del Cervo, dell'Oropa e, più lontano, le montagne del Biellese occidentale, la Serra ed il Monviso. Tutta la testata della Valle del Cervo fa da sfondo a questo magnifico scenario". Percorso qualche metro verso nord, con leggera salita si arriva ad incontrare tracce di sentiero che, a mezza costa e in discesa, vi portano al centro del valloncetto al di sopra del quale raggiungete le *Teggie l'Artignaga di sopra* (1660, ore 2,30).

Sosta e meditazione. Fotografie in lungo e in largo. Sotto di voi, le *Teggie l'Artignaga di sotto*, situate in una bella conca ricca d'estate di rododendri. Questa volta sì, le raggiungerete, per il ritorno, con il sentiero che scende alla vostra destra sino al centro del valloncetto dal quale siete arrivati. Piegando a sinistra il sentiero divalla rapidamente e vi adagia sulla carrozzabile di cui sopra che vi riporta, col massimo comfort, al *Bocchetto di Sessera*.



L'ALP CASCINAL

Qui passiamo ad una tipologia completamente diversa che viene fatta risalire ad epoca preromana. Si direbbe che i Leponzi, popolazioni celtiche di origine nordica, abitanti queste zone e dediti alla pastorizia e all'agricoltura, amassero le località sperdute in mezzo ai monti, isolati dal resto del mondo e dai rompiscatole romani per mezzo di intricatissime foreste e, infatti, queste "teggie" si trovano in un vallone selvaggio sperduto nella Valle Sessera. Ne lascio la descrizione tecnica a Piero Foddanu (op. cit. pag. 116). "Edifici di tipo particolare sono quelli dell'Alpe Cascinale, siti nella Valle Confienza, nel Comune di Coggiola, costituiti da un basamento di rozza muratura di pietrame a secco e sostenente un alto tetto a falde molto inclinate, coperte da uno strato di felci e ginestre. Questi edifici, disposti in gruppi, costano in genere di due piani: al pianterreno, costituente la base di muratura dell'edificio, si trova la stalla, oppure la cucina di elaborazione (cason); al piano superiore, sostenuto da un solaio di travetti appoggiati sulla sommità della muratura e il cui impalcato è costituito da rami di nocciolo accostati, trovano posto: il fienile, i giacigli per gli abitanti, il deposito per la legna, il pollaio, ecc. In qualche caso vi è un altro piano al di sopra di questo. Molto interessante la struttura portante della copertura, che è formata da due falde molto inclinate sui due lati maggiori e da due piccole falde in sommità sui lati minori, a raccordo tra le due falde maggiori. Questa struttura portante è costituita da puntoni, appoggiati in basso sulla muratura di base e superiormente su una trave di colmo; trasversalmente, sui puntoni, appoggiano gli arcarecci, controventati con un semplice controvento nelle falde di minori dimen-

sioni, o con due controventi a croce di Sant'Andrea nelle falde di maggiori dimensioni.

A questi arcarecci sono appesi dei mazzi di felci e ginestre, a strati parzialmente sovrapposti, in modo da formare un manto di copertura dello spessore da 25 a 40 cm".

Queste baite, bellissime, sono state restaurate qualche anno fa dal Club Alpino Sessera, i cui giovani curano pure la manutenzione dei sentieri di accesso. Sono agibili e visitabili.

ACCESSO

Come per il precedente itinerario sino a Trivero. Dal Centro Zegna prendere la strada a sinistra che porta a Castagnea. Da questa località, attraversare l'arco che vi trovate di fronte e portarsi al Santuario di Novareja, situato tra fitti castagneti. Proseguire su strada non più asfaltata ma ottimamente tenuta, scendendo sul fondovalle, con verdi panorami, sino alla località Piancone, situata alla confluenza del Sessera con il Rio Confienza, dove sorge la centrale idroelettrica costruita dai fratelli Zegna. Attraversato il ponte, lasciare la macchina in un ampio posteggio. (Da Trivero, km 6).

ITINERARIO

Ci si inoltra subito nel Vallone Confienza, proseguendo a destra della centrale sino al termine della carrozzabile. Qui si dovrebbe poter attraversare il Rio Confienza per proseguire dall'altra parte del torrente su una bella mulattiera di servizio aperta a suo tempo dalla Guardia Forestale. Purtroppo, non sempre è possibile questo guado. Si va quindi avanti per un sentierino ben tracciato, anche se



Disegno di Placido Castaldi



in qualche tratto franato, che s'innalza in fitto bosco sino ad un comodo ponticello di legno sul quale si attraversa un gagliardo torrentello, per poi ridiscendere e mantenersi a mezza costa, sempre nel bosco, al di sopra della destra orografica del *Rio Confienza*. Ad un tratto, dopo qualche centinaio di metri (cartello indicatore), abbandonare il sentiero principale e prendere un sentierino sulla destra che vi fa scendere, in pochi minuti, al torrente, dove trovate i resti di un ponte in muratura, praticabilissimi, che vi consentono di guadagnare l'altra riva del *Rio Confienza* e la sovrastante strada della Guardia Forestale. Vi incamminate alleggeramente su quest'ultima (segnaletica in vernice arancione) e salite, tra cespugli di erica e di ginestra, in bosco di betulle, all'abbandonato *Alpe Comesrolo* (824). Il sentiero prosegue in ripida salita e vi porta su un colletto che si apre sul vallone dove sono situate le nostre baite. Da qui, due itinerari: uno, il più rapido, consiste in una specie di sentiero tortuoso e accidentato, con tratti a picco sul vallone, che vi porta in circa mezzora alla meta. Presenta però difficoltà che lo rendono scongiabile se avete con voi bambini o persone poco pratiche di montagna. In questo caso scegliete il

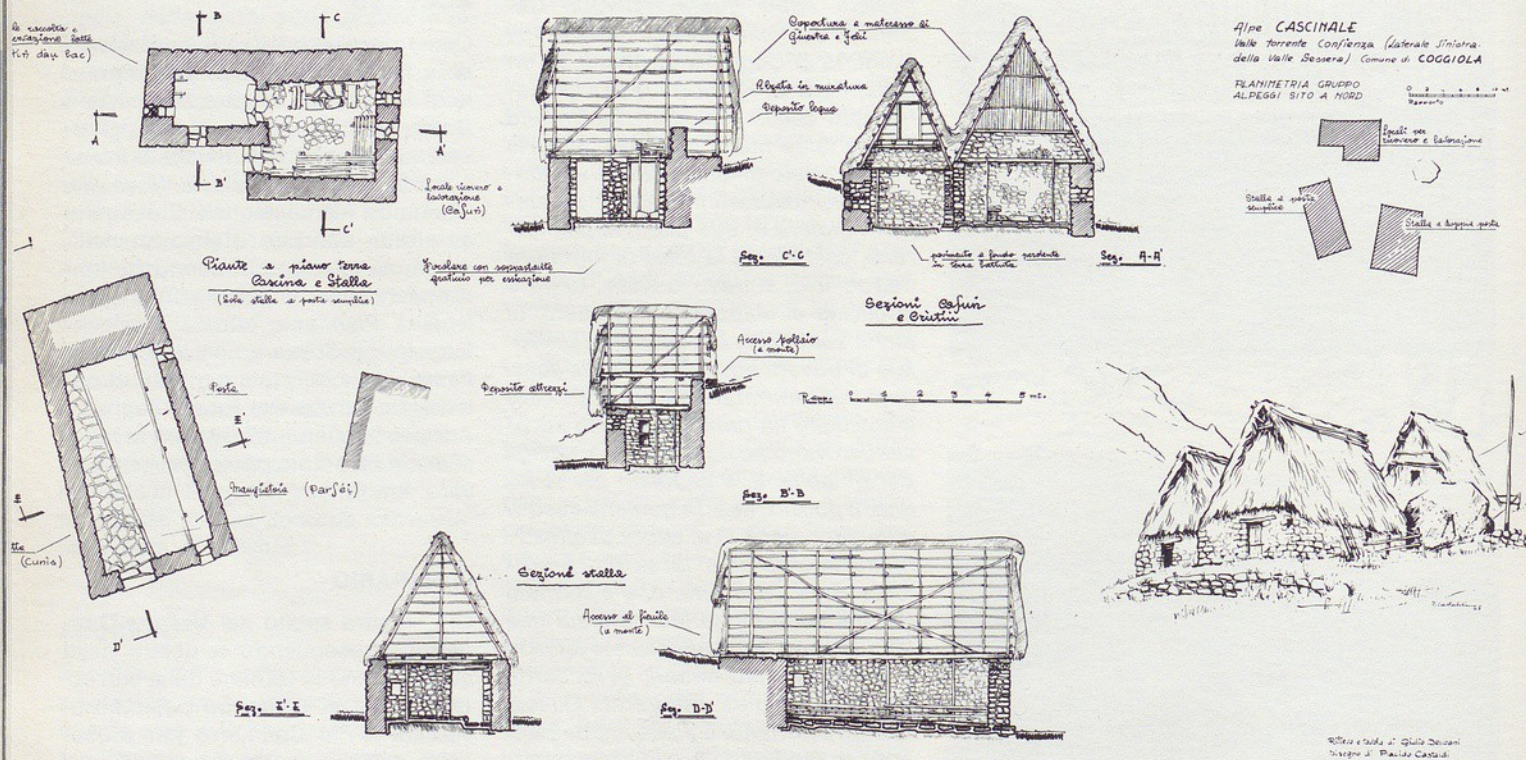
secondo itinerario, comodissimo anche se più lungo, che vi fa proseguire, seguendo la segnaletica arancione, sulla destra del colletto, lungo la dorsale che scende dal M. Barone, sino a m 963 sulla cresta del dosso; dove il sentiero si biforca, prendete a sinistra e inoltratevi in leggera discesa, su ampia mulattiera che percorre un riposante sottobosco di betulle nel verde vallone che ospita la nostra meta. Giunti all'*Alpe Rattarone* (951), l'*Alpe Cascinale* (800m) è ben visibile sotto di voi e si raggiunge prendendo un sentierino che si stacca dalla mulattiera una cinquantina di metri più avanti per divallare rapidamente, e ripidamente, sino alle caratteristiche teggie. Una visita al loro interno è obbligatoria, così come uno spuntino, da inaffiarsi con prelibata "Eau du pays" servita a temperatura ambiente, cioè con l'ottima acqua della vicina sorgente. In tutto ore 2. Poche, ma degnissime.

Disponendo di un sabato e di una domenica, i due itinerari si possono abbinare. Si parte con tutto comodo da Torino e si effettua la prima gita all'*Alpe Cascinale*. Si rientra a Trivero, si prende la Panoramica Zegna e, godendovi i magnifici scorci sulle colli-

ne e sulla pianura padana, vi portate all'accogliente Locanda Bocchetto Sessera (tel. 015/415397, sig. Stefano Sacchetti), specie di rifugio albergo dove trascorrerete la notte dopo un'ottima cenetta a base di polenta e piaceri varie. Si propone il vino locale "Mesolone", possibilmente d'annata. Ottimo anche un certo digestivo della casa detto "Stefanata", nelle due versioni rossa e bianca. Il giorno seguente, seconda gita alle Teggie l'Artignaga e felice ritorno, sempre per la Panoramica, scendendo in Valle del Cervo su Rosazza e Biella. Arriverete a casa prima del tramonto.

In principio d'articolo ho parlato dei Sella: ho dimenticato di ricordare che, per arrivare a Trivero, si passa per Mosso S. Maria, il paese natale di Quintino Sella, dove potrete rivolgere pensieri patriottici e risorgimentali a Colui che tenne a battesimo il Club Alpino Italiano. E dato che siamo in argomento, e per restare in tale albero genealogico, ritengo mio dovere qui ringraziare, per i suggerimenti e le indicazioni datemi, last but not least, un suo pronipote, Lodovico Sella, attivissimo nel lavoro e nella vita sociale della Biella d'oggi. Pure lui. Questi Sella.

□



Rilievo e tavola di Giulio Delleani. Disegno di Placido Castaldi.



CENTRO ESTERO CAMERE COMMERCIO PIEMONTESE

IL CENTRO

è stato costituito per aiutare gli operatori a risolvere TUTTI i problemi connessi all'esportazione: commerciali, doganali, valutari, assicurativi, giuridici, finanziari ecc.

L'assistenza sarà fornita sia con iniziative generali di INFORMAZIONE e FORMAZIONE, sia con iniziative specifiche di CONSULENZA e PROMOTION.

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ 1980

A) FORMAZIONE

- **Corsi formazione funzionari export:** per funzionari che già si occupano di export
- **Seminari tecnici:**
Agenti e concessionari all'estero (prof. Bortolotti) □ Temporanee esportazioni e importazioni (Dr. Ancarani).
- **Corso Neodiplomati:**
durata 4 mesi × 25 persone tempo pieno

B) INFORMAZIONE

Richieste & Offerte dal Mondo
Mostre e Fiere 1980
Guida al finanziamento e
all'assicurazione delle esportazioni
Guida all'operazione doganale

C) PROMOTION

- **Missioni straniere in Italia:**
Dal Giappone: importatori di prodotti alimentari e bevande □ Dal Canada: settore vini
- **Studi di mercato**
Schede Paese (programma mensile)
- **Polizza globale rischi commerciali**
- **Partecipazione a Mostre e Fiere 1980**
STATI UNITI (Gioielleria) febbraio
SAE - Detroit (indotto auto) febbraio
GERMANIA (Degustazione vini) febbraio
STATI UNITI (Componenti auto) febbraio
SPAGNA (Alimentari) marzo
SINGAPORE (Alimentari) aprile
SVIZZERA (Componenti auto) maggio
GRAN BRETAGNA (Gioielleria) settembre

D) CONSULENZA

Per risolvere i singoli problemi delle aziende, oltre al personale del Centro, sono a disposizione:

- Dr. Lelio Ancarani - esperto in problemi doganali - lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 13-17
- Prof. Fabio Bortolotti - esperto in contrattualistica internazionale - lunedì, martedì, mercoledì ore 9-17
- Inoltre i funzionari del Centro sono disponibili per tutti i problemi relativi al marketing, al credito, all'assicurazione, ecc.

Ulteriori informazioni saranno fornite anche telefonicamente.



CENTRO ESTERO CAMERE COMMERCIO PIEMONTESE

10123 Torino - Via S. Francesco da Paola, 24 - Telex 23247 - Telefono 011-57161



Un angolo di Piemonte poco noto ai torinesi

LA VALLE CAIRASCA E IL PARCO NATURALE DELL'ALPE VEGLIA

Testo e foto di Carlo Giorda

La Valle Cairasca e la valle da cui essa origina, la Val Divedro, sebbene siano valli piemontesi non sono molto familiari ai torinesi; sono infatti situate nell'Ossola, lembo nord orientale della nostra regione che un po' per motivi geografici e un po' perché poco conosciuto non è meta frequentata delle gite di fine settimana.

La *Val Divedro*, che origina poco a monte di Domodossola, riveste da secoli una certa importanza storica e geografica in quanto termina al Passo del Sempione, valico che mette in comunicazione la Valle del Rodano, tramite la Val della Saltine, con la Valle Padana. L'ospizio del Sempione, fatto iniziare da Napoleone ma completato solo nel 1831, rappresenta la località più nota di tutta la valle ed è situato a poche centinaia di metri dal passo; di quest'ultimo val la pena di ricordare che si hanno notizie come di un valico di fondamentale importanza militare e commerciale fino dall'epoca romana.

All'altezza del paese di Varzo si diparte dalla *Val Divedro* la *Valle Cairasca*, soltanto da pochi anni percorsa da una comoda strada per buona parte della sua lunghezza. Questa valle secondaria, che all'inizio si presenta cupa ed angusta, termina a quota 1750 con la conca dell'*Alpe Veglia*, una delle località dall'orografia più inconsueta di tutto l'arco alpino. Si tratta di una conca prativa e pianeggiante di 6 km di superficie, racchiusa da un circondario imponente di montagne le cui aspre pareti rocciose contrastano con l'aspetto bucolico dei prati sottostanti. La piana è disseminata di mucche e cavalli al pascolo e percorsa da ruscelli che scendono dai ghiacciai circostanti. Testimonianza delle sue secolari funzioni di alpeggio estivo sono alcuni gruppi di baite dai nomi curiosi che si incontrano nell'attraversarla.

L'*Alpe Veglia* è stata per anni l'oggetto di battaglie appassionate della sezione di Italia Nostra di Novara e del

Lyons Club di Verbania affinché fosse dichiarata parco naturale. Finalmente, nel gennaio 1977, la Regione Piemonte decise di farne il primo parco naturale regionale salvandola così dalla speculazione e dalla "valorizzazione turistica" sempre in agguato per deturpare le bellezze naturali del nostro paese. Purtroppo però, come spesso avviene da noi, si è agito troppo tardi, quando cioè molti guasti all'ambiente erano già stati arrecati in modo irreversibile in epoca precedente all'istituzione del parco e accettati, ormai, come un dato di fatto.

Si dà il caso infatti che un alpeggio come quello di Veglia, che ambisce ad essere zona incontaminata, sia raggiungibile, anziché con l'originale mulattiera, con una strada sterrata percorsa da fuoristrada a quattro ruote e che nel bel mezzo della conca sia stata impiantata un'orribile linea elettrica dai pali verdi che offende il paesaggio in maniera vistosa. Quello

che non si capisce bene, tra l'altro, è il perché del colore verde chiaro ai pali della luce: forse per meglio mimetizzarli? Viene in mente il ridicolo slogan pubblicitario delle sciovie di Pila che si vantavano di essere in armonia con la natura per aver dipinto di bianco "neve" i piloni degli skilift. Con questa considerazione non si vuol certo sostenere che l'Alpe Veglia sia una località completamente rovinata: tutt'altro, la zona è amena e una visita ad essa è senz'altro consigliabile a chi ama la natura alpina. Rimane soltanto il rammarico per una certa concezione alquanto relativa che si ha della protezione delle bellezze naturali.

Dal punto di vista della fauna l'alta Valle Cairasca non presenta particolari specie come alcuni altri parchi. Nei pascoli alti sotto il monte Leone vivono branchi di camosci. Numerose sono le marmotte e gli ermellini e tutti gli altri rappresentanti della fauna alpina. Gli animali che più colpiscono e stupiscono sono i cavalli a mandria che, lasciati liberi come nelle praterie "Far West", pascolano nella radura. Anche la flora è quella tipica delle Alpi Occidentali con predominanza delle conifere tra le specie ad alto fusto, mentre per le specie floreali è presente tutta la gamma di fiori di montagna.

Merita di essere segnalata la fonte di acqua minerale naturale, probabilmente la più alta delle Alpi, che sgorga nei pressi del *Torrente Mottiscia*, a pochi minuti dall'alberghetto *Monte Leone*; si tratta di acqua ricca di sali di ferro e di magnesio dalle proprietà diuretiche, nota fin dalla fine del secolo scorso.

La strada asfaltata che sale da *Varzo* lungo la *Valle Cairasca* arriva sino a *S. Domenico*, paesino da cui partono gli itinerari per l'*Alpe Veglia* e l'*Alpe Ciamporino* che sono più avanti descritti. La struttura della Valle Cairasca è quella tipica delle Valli Ossolane, osservabile anche nella vicina *Val Formazza*; la caratteristica principale è un susseguirsi di gorge e ripide balze rocciose scavate dall'erosione del torrente di fondovalle, intervallate ad ampi pianori prativi di cui l'*Alpe Veglia* e la *Piana di Nembro*, situata subito a monte di *S. Domenico*, sono un chiaro esempio.

La soluzione migliore per chi vuole visitare la zona è quella di appoggiarsi a uno degli alberghi di *S. Domenico*, o, meglio ancora, di campeggiare liberamente nei magnifici pascoli che dal paese scendono verso la piana di *Nembro* (chiedendo ovviamente il permesso al proprietario del prato). All'*Alpe Veglia* esistono pure i rifugi del CAI "*Città di Arona*" e un grazioso alberghetto dall'aspetto rustico e dal

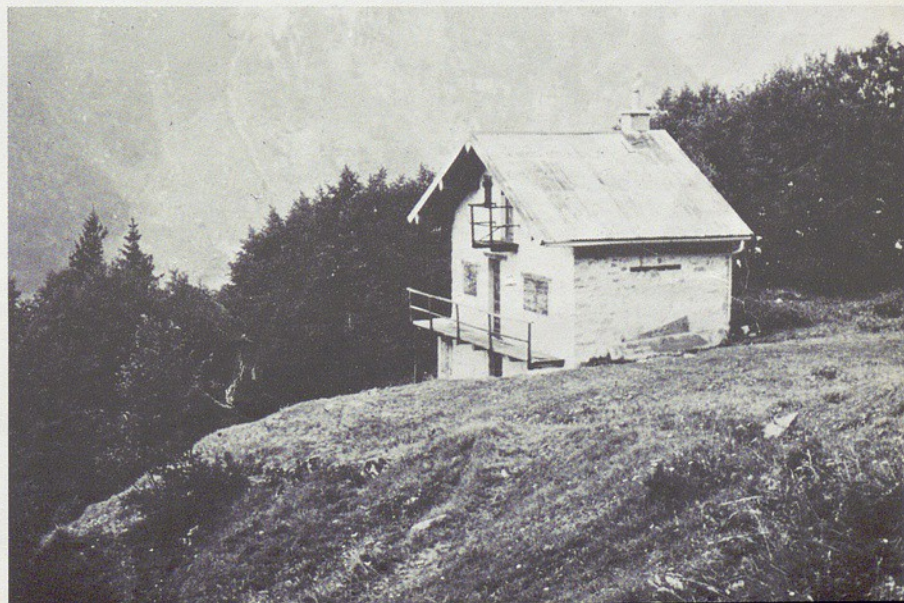


L'Albergo "Monte Leone".



Fioritura di sedum nei pressi dell'Alpe Cianciavero.

Salendo all'Alpe Ciamporino.





Cascatelle del Cairasca, dopo la Piana di Nembro.

Mandrie di cavalli al pascolo: uno degli aspetti più caratteristici del parco naturale.



prevedibile nome di *Albergo Monte Leone*.

Le stagioni migliori per recarvisi sono l'estate e l'autunno, fino a tardi; d'inverno le abbondanti precipitazioni nevose e l'orografia severa della valle, che provocano la caduta di valanghe, rendono la zona poco adatta allo sci.

Interessanti, invece, le possibilità scialpinistiche dal Passo del Sempione. A chi desiderasse informazioni naturalistiche alpinistiche e scialpinistiche sulla zona si consiglia di consultare il libro "Alpe Veglia" di L. Rainoldi edito dalle Arti Grafiche di Vigevano, sul quale è riportata anche una discreta bibliografia sull'argomento.

ITINERARIO ALL'ALPE VEGLIA

(Raggiungere la Val Cairasca da Torino via Greggio-Lago d'Orta-Domo-dossola-Varzo-S. Domenico).

Dall'abitato di S. Domenico, ove termina la strada asfaltata della Valle Cairasca, si imbocca la mulattiera (ora trasformata a colpi di caterpillar in strada sterrata) che dirigendosi in discesa tocca la stupenda piana di Nembro; da qui, sempre evidentissima, essa, passando nei pressi di alcune cascatelle del torrente Cairasca, supera una profonda forra al termine della quale compare la conca dell'Alpe Veglia (ore 2 da S. Domenico). È consigliabile compiere il giro completo della piana spostandosi da un agglomerato di baite all'altro con percorso suggestivo tra piccoli boschi di larici e piccole radure dove s'incontrano mucche e cavalli al pascolo. Dalla località *Cianciavero* (prime baite a sinistra arrivando) è possibile in un'ora e mezza raggiungere il *Lago d'Avino* ai piedi della parete est del *Monte Leone*.

ITINERARIO ALL'ALPE CIAMPORINO

L'Alpe Ciamporino è situata in un ampio pascolo posto a nord dell'abitato di S. Domenico. Si tratta di una zona che nulla ha da invidiare all'Alpe Veglia in quanto a bellezza: un aspetto singolare le è conferito dalla fioritura a tappeto di soffioni che si incontra subito prima delle baite Ciamporino. Da S. Domenico seguire la strada carrozzabile che sale verso nord e seguirla sino alle baite 1534 m. Da qui abbandonarla e seguire l'erto sentiero sulla destra che toccando altri alpeggi raggiunge le baite Ciamporino (ore 1,30 da S. Domenico).

□

GRAN PARADISO - GRUPPO M. CO- LOMBO

Rocca di Perra

Nel mese di giugno e settembre Enrico Pessiva ed Isidoro Meneghin hanno tracciato due vie sulla parete nord rispettivamente TD inferiore e D.

Punta Manda

Si trova sempre nel medesimo gruppo e precisamente nella zona del lago Lazin, Isidoro Meneghin con Enrico Pessiva ne hanno superato per la prima volta il versante ovest. Difficoltà D.

La zona del M. Colombo, angolo dimenticato del Gr. Paradiso, presenta possibilità di salite ancora vergini di difficoltà classiche. L'apparizione di una prossima monografia dovrebbe far conoscere meglio e valorizzare la zona.

Roccia Viva

1ª salita senza mezzi artificiali (in tecnica piolet-traction) della via Perruchon al seracco della parete nord, in ore 3,30 ad opera di Gianni Comino e Giancarlo Grassi. Pendenza verticale con qualche tratto strapiombante, ma la maggiore difficoltà è stata rappresentata dalla qualità del ghiaccio troppo compatto. Gli stessi scendevano in poco meno di un'ora per la parete nord lungo la via Delmastro-Pol, assistendo Stefano Debenedetti che effettuava la prima discesa con gli sci. Dopo mezz'ora di riposo tutti e tre aprivano un nuovo itinerario subito a sin. del seracco: la prima salita della parete nord del Gemello Occidentale di Roccia Viva. Pendenza sostenuta con una lunga goulotte di ghiaccio colato a 60°. Discesa in 20 minuti per la Delmastro-Pol.

ALPI GRAIE MERIDIONALI

Cresta di Mezenile

Ritorna di attualità la bella parete est resa più accessibile dal comodo Bivacco Rive-ro.

1ª salita della parete est dell'evidente pilastro quotato 3352 a nord della P. Castagneri ad opera di Giancarlo Grassi e Gianni Comino il 22 agosto. La parete è alta circa 400 metri con difficoltà di 4° e passi di 5°. D/D +, ore 3 di arrampicata.

Ugo Manera con Enrico Pessiva hanno invece scalato per la prima volta il 9 settembre l'imponente spigolo assai caratteristico posto subito a sinistra del Pilastro Castagneri. Roccia friabile nella prima parte. Ottima sullo spigolo che presenta difficoltà di 4°, 5°, 5° superiore, TD, 500 metri di parete, 7 ore di scalata.

GRUPPO CASTELLO PROVENZALE

Rocca Provenzale

Sergio Savio di Cuneo ha superato in 1ª salita l'evidente spigolo a sinistra del Diedro Ribaldone. Una delle ultime vie ancora da fare risolta in modo più che logico (niente chiodi ad espansione).

Roccia Viva, seracco parete nord, via Perruchon (foto G.C. Grassi).



Grand Pillier d'Angle, parete nord e seracco della Poire (foto G. Comino).



ALPI MARITTIME

Guglia del Dragonet

1ª salita dello Sperone Nord Via Campia, in luglio, fatta da Mario Morgantini di Cuneo.

M. ROSA

Punta Gnifetti

Parete Est Via dei Francesi. La prima discesa è stata fatta da Gianni Comino che accompagnava Stefano Debenedetti, sceso per la prima volta in sci.

Liskamm Occidentale

Versante N.O. - Via Hiebeler-Pokorsky 1ª italiana effettuata in giugno da Roberto Bianco e Corradino Rabbi.

M. BIANCO

Il 21 giugno Gianni Comino, Gian Carlo Grassi, Giuseppe Miotti di Sondrio scalarono per la prima volta il Couloir nord est alla Punta Androsace del M. Maudit. 500 metri di dislivello in sei ore TD pendenze fino a 70°. Il canale è situato subito a destra del Pilier est (Via Bertone-Zappelli) ed è facilmente identificabile per la sua caratteristica forma a S, sostenuto da una fascia di goulotte verticali. A destra un altro canale evidente, più ampio e meno ripido si dirige verso la cresta Kufner, e delimita in parte il Couloir N.E. con una cresta prima rocciosa, in seguito nevosa. È stato salito lo stesso giorno da Patrik Garrou e Bernard Muller. La concorrenza d'oltralpe non perde tempo!!

Gr. Charmoz

1° percorso italiano della Via Coqueignot sul versante ovest da parte di Ugo Manera con Isidoro Meneghin.

Petit M. Greuvetta

1ª ripetizione della parete sud ovest lungo la Via degli Svizzeri Emery-Barthassat effettuata da Ugo Manera con Enrico Pessiva. 1 bivacco con partenza dal fondo valle. A giudizio di Manera la via è molto bella e difficile (meno della ovest delle Petites Jorasses). Con qualche chiodo in posto si potrà terminarla in giornata. Incredibilmente lunga la discesa.

Col Maudit

1ª salita del Canale S.E. con superamento diretto del seracco terminale fatta da Gianni Comino e Gian Carlo Grassi il 4 luglio. Attacco alle 17,30 uscita ore 22. L'orario ha un particolare significato di presunta sicurezza in questo tipo di scalate dai grandi pericoli obiettivi. Ambiente glaciale di severità imponente, difficoltà TD +, usati 4 chiodi. Scalata di ghiaccio completamente in libera, facilitata da un profondo camino verticale che si apre nel muro terminale fortemente strapiombante. Va da sé che le caratteristiche dell'itinerario sono facilmente mutabili.

Aiguilles di Chamonix

Claudio Santunione ed Ugo Manera hanno salito una guglia vergine di circa 2850 metri di quota sul versante est dei Charmoz. La vetta è stata raggiunta superando in prima salita la cresta est, alta circa 300 metri, in 5 o 6 ore, difficoltà TD inferiore.

M. Bianco versante Brenva

1ª salita del canale e del seracco a sinistra della Poire intrapresa da Gianni Comino e Gian Carlo Grassi nella notte del 10/11 luglio. La via nuova, oltre il primo seracco, continua per i ripidi pendii a sinistra dello sperone della Poire sino contro la barriera di seracchi che difende l'accesso al M. Bianco di Courmayeur. Dopo averli aggirati sulla destra passando sotto il colle Major raggiunge la vetta massima per la calotta.

Altezza dell'itinerario 1400 metri superati in 8 ore. Paragonabile per difficoltà alla via dei Giapponesi al Pilier D'Angle, ma più lunga e rischiosa. Nessun chiodo usato, ambiente e condizioni ambientali di entità non raffrontabili.

Gr. Pilier D'Angle

Parete Nord - 1° percorso italiano della Via Frehel-Doufur con uscita per la Boivin-Vallençant ad opera di Gianni Comino, G. C. Grassi, Stefano Debenedetti il 18 luglio. Nessun chiodo usato. Si tratta del percorso più centrale della parete completamente senza toccare roccette.

Gr. Pilier D'Angle

Parete Nord - 1° percorso italiano della Via Cecchinel-Nominé intrapreso da Enrico Pessiva con Roberto Bianco il 22 luglio uscendo per la via Bouchard.

Grand Pilier D'Angle

Parete Nord - Probabile 1ª salita di Gianni Comino sulla Via Frehel con uscita Boivin-Vallençant in ore 3. Discesa al Col de Peutery a causa del maltempo.

M. Rouge de Triolet

1ª salita dello sperone sud, alto 400 metri, in 6 ore, autori Ugo Manera e Enrico Pessiva, difficoltà della salita: TD inferiore.

Tour de Jorasses

1ª salita solitaria del Diedro Machtetto fatta in giornata da Sergio Savio di Cuneo nel mese di agosto.

Col Maudit

Il 2 settembre Gian Carlo Grassi e Gianni Comino hanno superato in 1ª salita lo stretto couloir a sinistra del pilastro 4015. 300 metri di dislivello, 2 ore e 30 di scalata, usato 1 chiodo. La goulotte che forma gran parte del canale è larga da 20 cm. a 1 m. con tratti leggermente verticali; dovrebbe diventare classica.

M. Bianco Via Major

Prima discesa in tre ore di Gianni Comino che accompagnava Stefano Debenedetti il quale ha effettuato la prima discesa in sci. Necessarie solo 3 corde doppie!!!

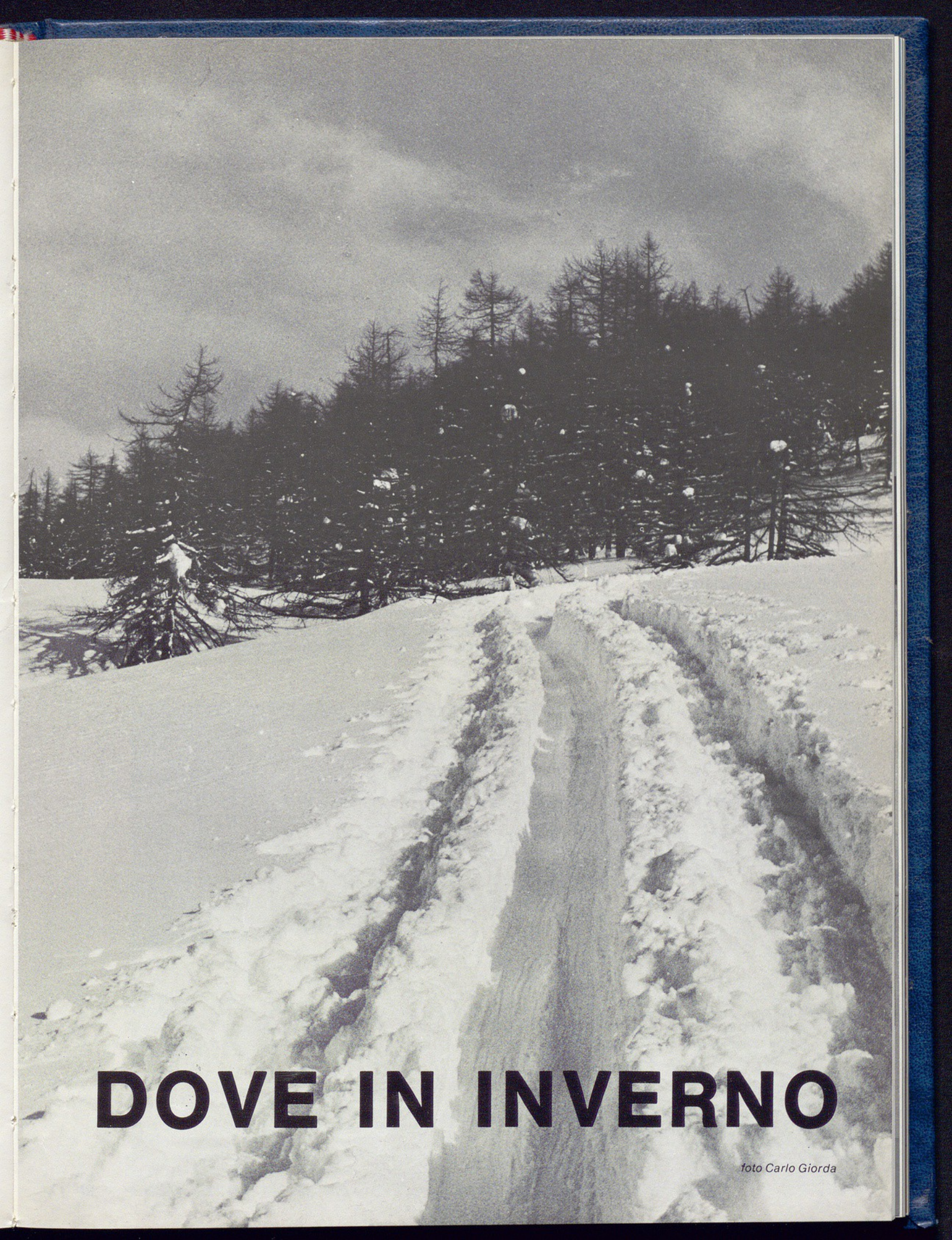
GRUPPO GR. TOURNALIN

M. Roisetta

Nuova via sulla parete sud ovest alla spalla sud. Autori Enrico e Marco Camanni il 20 agosto. Sviluppo della via 200, metri difficoltà IV, V, A1, A2, complessivamente TD; usati 20 chiodi, quattro ore di scalata su roccia purtroppo friabile.

Monte Roisetta. In parete della nuova via (foto M. Camanni).





DOVE IN INVERNO

foto Carlo Giorda

Una promessa di neve farinosa

LA PUNTA FALINÈRE

Testo e foto di Enrico Camanni

Partenza: Fraz. Brengaz di Valtournanche (1700 m circa)

Dislivello: 1062 m

Tempo di salita: ore 3,30

Epoca: dicembre-aprile

Difficoltà: MSA

Esposizione: nord

La P. Falinère (o Becca d'Aran Sud) fa parte della catena divisororia tra la conca di Cheneil ed il vallone di Chamois ed è situata tra la P. Fontana Fredda e la B.ca Trecare. Sul versante nord è abbastanza imponente nella stagione invernale e si colloca in un ambiente interessante dal punto di vista panoramico per i continui colpi d'occhio sul Cervino e le Grandes Murailles. La conca di Cheneil mantiene ancora il suo fascino primitivo (vedi art. sulla Riv. della Montagna n. 13) e rappresenta un microcosmo ideale per lo sci invernale e primaverile: i pendii che portano alla P. Falinère offrono quasi sempre neve fari-

nosa ed abbondante.

Sul versante di Chamois sono stati recentemente collocati degli skilift che raggiungono il Colle di Chamois e privano così di gran parte del suo interesse l'altra classica e facile salita scialpinistica da Cheneil alla P. Fontana Fredda; per la P. Falinère ci si tiene però piuttosto a sin. della zona frequentata e non si è così disturbati dagli impianti. La cresta finale, facile ma affilata, aggiunge un certo sapore alpinistico alla gita.

Salita

Dalla Fraz. Brengaz di Valtournanche (strada asfaltata sulla destra poco oltre il capoluogo) prendere la mulattiera che parte proprio dal piccolo piazzale delle auto (d'inverno la strada aperta termina qui) e seguirla fino alla vasta piana di Chanlève (ore 0,20). Si incrocia così nuovamente la

carrozzabile estiva per Cheneil che d'inverno è coperta di neve e spesso percorsa e battuta dai fondisti; seguirla con dolce percorso tra conifere finché termina nella radura sotto Cheneil ed innalzarsi poi oltre il torrente (sin. orogr.) lungo il ripido tracciato a tornanti della mulattiera fino all'abitato, nell'ampia conca sovrastante: sulla sin. si innalzano le imponenti cime del Grande e Piccolo Tournalin, a destra — oltre la valle principale — emerge l'elegante Punta di Cian (ore 1-1,15). Continuare sul versante nord con percorso ascendente in diagonale tra i larici in direzione della P. Falinère (sud est); poco prima di raggiungere le baite dell'A. Champsec deviare a destra per terreni aperti e valloncelli ideali per lo sci, puntando alla selletta nevosa situata alla base della cresta ovest della P. Falinère, dove si lasciano gli sci (ore 1,30-2,45). Innalzarsi lungo la cresta superando dapprima direttamente

In discesa con la Valle d'Aosta sullo sfondo.



un ripido dosso arrotondato, poi il pianeggiante spallone che precede le ultime facili rocce sotto la vetta. Ore 0,45-3,30.

Discesa

Per l'itinerario di salita fino a Cheneil. Di qui tenersi più a destra sulla piana, attraversare il torrente sul ponte che segna il sentiero estivo e risalire una cinquantina di metri in direz. nord fino ad una spalletta nel bosco poco sotto la chiesetta dell'abitato. Traversare pressochè in piano verso nord con qualche saliscendi lungo il sentiero abbastanza evidente (frequenti tracce di passaggio) fino alla sommità di uno skilift da tempo in disuso (ore 0,30 da Cheneil). Seguire il largo e ripido tracciato della vecchia pista di sci in mezzo al bosco (molto divertente) fin dove esso percorre un'ampia curva verso sin. e va a sboccare con pendenza più ridotta nella piana di Chanlève. Attraversatala si ritrova l'itin. di salita. Ore 2-2,30 dalla vetta alle auto.



La cresta finale.

In Valle Grande di Lanzo

ALTO VALLONE DELL'UNGHIASSE

Pier Lorenzo Alvigini

Località di partenza: Bonzo (m. 973) o Migliere (m. 1.039).

Dislivello: circa m. 1.600 per il colle della Terra.

Esposizione: sud.

Periodo consigliato: dicembre-marzo.

Difficoltà: BS.

Cartografia: IGM f. 41 - Groscavallo.

Tempo di salita: ore 6, da Bonzo al colle della Terra.

Si tratta di una conca raggiungibile senza grandi difficoltà, dagli abitati di Bonzo (m. 973) o di Migliere (m. 1039) situati lungo la rotabile di fondo valle. L'esposizione è pieno sud, per cui occorre scegliere con criterio le condizioni di neve e di temperatura. I

pendii non sono molto ripidi: tenendo il valloncetto Unghiasse, che sfocia su Bonzo, si sale facilmente alle grange Vaccheria (m. 1.600), poi alle alpi Riane di sotto e di sopra. Da queste ultime baite, si può deviare verso sinistra, raggiungendo la splendida conca sotto il monte Bellagarda; essa è cosparsa di grange dai nomi strani e originali, talvolta buffi e avvincenti, che certamente racchiudono antiche storie, usanze, tradizioni, alle cui origini purtroppo non sapremmo risalire: il Gias Vecchio, il Gias del Sole, l'alpe Mese di Agosto, le baite Giornate di Punta, l'alpe del Loietto, il Gias Stretto, il Gias del Burich, l'alpe Becco degli Uccelli: tutti questi nomi, fedelmente riportati sulla tavoletta IGM Groscavallo, 1:25.000, danno

un'impronta un po' da paese dei balocchi a questa conca, d'inverno sperduta in mezzo alle alte montagne: non sprecheranno le giornate quei lettori che partiranno alla sua scoperta.

È possibile con gli sci raggiungere, con buone condizioni, l'uno o l'altro dei due colli della Terra (a est o a ovest), oppure la cresta presso la cima della Crocetta: a piedi si può raggiungere la cresta in altri punti, meno facili, tra il M. Bellagarda e il M. Unghiasse.

Data l'esposizione a pieno sud, è possibile trovare buone condizioni anche a gennaio-febbraio; riteniamo però più consigliabile il mese di marzo, con giornate con temperatura non troppo calda.

Media Valle d'Ayas, un terreno ideale per lo sci

PUNTA PALASINA

Testo di Margherita Borghino

Cartografia: IGM I: 25000 Gressoney

Dislivello: 1200 metri

Orientamento: sud-sud ovest

Tempo di salita: ore 3,30

Epoca consigliata: dicembre-aprile

Classica salita invernale lungo un vallone secondario della Val d'Ayas. Bella discesa.

Accesso automobilistico

Autostrada Torino-Aosta fino a Verres, strada statale della Valle d'Ayas fino a Brusson, deviare all'interno del

paese per Estoul, posteggiando poi l'auto a La Croix.

Percorso

Da La Croix proseguire sulla strada fino alla prima curva. Calzare gli sci e su terreno facile in bosco rado, seguendo approssimativamente la mulattiera, portarsi alle case Palasina (m. 2094); proseguire in direzione di un colletto che si apre sul vallone di Mesuere (a questo colletto può giungere anche con percorso in leggera salita chi avesse lasciato l'auto a Estoul). Dal colletto il percorso è evi-

dente: scendere leggermente a mezza costa e portarsi al fondo del vallone, che si percorre per un breve tratto (attenzione alle possibili slavine dai pendii del Bieteron). Salire a sin. per dossi e valloncelli in direzione dell'Alpe Palasina e di qui proseguire verso nord dirigendosi alla destra della punta; raggiunta la cresta, la si segue fino in vetta. Ampio panorama su Cervino, Monte Rosa e Gran Paradiso.

Discesa

Per lo stesso itinerario

Panorama dalla vetta (foto Carlo Giorda)



St. Barthlemy, una Valle d'Aosta da scoprire

COSTA DI CHAMPORCHER

Testo di Margherita Borghino

Cartografia: IGM I:25000 Torgnon e M. Faroma

Dislivello: 1067 m

Orientamento: sud est

Tempo di salita: ore 3-3,30

Epoca consigliata: dicembre-marzo

Bella gita invernale su terreno facile, in zona poco frequentata e suggestiva per l'ambiente naturale.

Accesso automobilistico

Autostrada Torino-Aosta fino a Nus, strada statale per S. Barthlemy fino a Lignan e Clemensod.

Percorso

Portarsi alle spalle del paese; calzati gli sci, seguendo approssimativamente il percorso della mulattiera, salire in direzione dell'Alpe Veplace m. 1806 su terreno aperto. Dall'Alpe proseguire sempre con percorso evidente in direzione dell'Alpe Fontaney m. 2079 da cui si entra in un lariceto. Raggiungere i pianori sovrastanti a quota 2300 circa in vista del M. Morion. Da qui, senza scendere verso il laghetto del Morion, proseguire a mezza costa (questo tratto richiede cautela) in direzione del Col du Salvè m. 2568; raggiungere il colle appog-

giando preferibilmente a sin. (attenzione alle valanghe che possono scendere dal M. Morion). Dal valico piegare a sin. in direzione del Colle di Chaleby m. 2683, che si raggiunge per dossi e valloncelli. Di qui inizia la cresta pianeggiante che porta alla quota massima. Panorama sulle Graie e sulle valli di Torgnon e S. Barthlemy.

Discesa

Per lo stesso itinerario.

Verso l'Alpe Veplace (foto Domenico Giacoletti)



UN RIFUGIO COME ATTIMO DI PENSIERO

di Giacinto Bollea

Il sentiero è più che una strada, pare una creatura animata ad una sola dimensione, si allunga come se volesse condurre un gioco esasperato, pare indugiare senza fine su una ripida costa verde e boscosa che non promette picchi rocciosi, valloni, laghi. Alla sua sapienza ci si deve comunque affidare — più esattamente, ad essa è impossibile sfuggire. Un sentiero è per essenza didascalico. La quota si guadagna, è un giusto corrispettivo, ma si vorrebbe già partecipare in qualche modo ad un ambiente alpestre: forse questa fragilità psicologica discende direttamente da quella fisica.

Il fondo valle è sempre a portata d'occhio, sembra un lungo pozzo verde-scuro da cui non si riesca ad uscire, e pronto a risucchiare in basso.

Questa "vista" moltiplica la gravità? La macchia chiara di Auron, sul versante opposto — una squadrata e ramificata creatura artificiale cui è stato ricavato un nudo squarciando il grembo della montagna — evoca ri-

cordi ed immagini di spensierate (e lontanissime) comodità meccaniche; un altro versante, come un altro pianeta. Qui non ho luci fredde, immobili, rassicuranti, ma là non mi getterei assurdamente sull'asfalto, come ora ricerco la terra. Poi si vince, lentamente — le soste sempre più lunghe sono pur sempre il completamento di ciò che si vuole —, ora i monti sono comparsi, sagome scure e quasi in-formi nell'aria grigia.

Stendersi a terra, e sentirla non soltanto immediatamente più vicina, ma ritrovarsi quasi partecipi della sua quiete immensa, e della sua inerzia prodigiosa. Perché tanto movimento, se la madre è immobile? La terra genera la vita — e può ricordare ogni giorno la morte, per esempio per mezzo della fatica.

Il sonno della ragione genera i mostri, dice un motto celebre (e controverso); vorrei aggiungere: anche la mente di un uomo stanco non è da meno. Le tossine della fatica possono avere conseguenze imprevedibili sulla no-

stra immaginazione, siamo noi stessi meno di quel che crediamo. La memoria, tuttavia, non è un nastro magnetico, per nostra fortuna riusciamo a dimenticare. Tra gli altri, fluiscono pensieri bizzarri: quel possibile aggiustamento di rotta, nel vagare dell'umanità che chiamano crisi energetica (se veramente ci sarà), non ucciderà l'alpinismo, ma decimerà gli alpinisti. Molte montagne saranno trascurate o dimenticate, altre saranno odiate per dover essere ricercate senza l'ausilio di un motore. Si sa d'altra parte che nulla è più facile che rinunciare a quanto, per qualsiasi ragione, non si può provare. E forse, ad occhi già toccati dalla fatica, le montagne appariranno come stranezze, e quasi mostruosità della terra, in quegli istanti sarà sempre più difficile ostinarsi a pensare alla loro "bellezza". Oppure, viste ormai più raramente, diventeranno più "nuove" ed "interessanti"; ogni situazione è una contraddizione che non è infeconda. Il rifugio emerge finalmente, poco più

... il rifugio emerge finalmente poco più di un'ombra... (foto Gianni Valenza)



di un'ombra nebbiosa nella nebbia, su uno sperone roccioso che separa il precipizio dalla regione, ora misteriosa, che lo sovrasta. In questo buio pomeriggio, non è certo un miraggio generato dalla luce, so che è vero e reale come questo mondo di pietra, quella piccola immagine si radica in me. Vederlo, come toccarlo amorosamente con gli occhi, come partecipare di tutto ciò che esso potrà offrire. Vedere è come protendersi, e prepararsi ad afferrare; vedere un rifugio, mentre sale furiosamente la nebbia nel vallone e cadono le prime gocce, è come toccare un futuro di cui si ha bisogno, e quasi godere delle cose essenziali che si aspettano, cedere alla potenza del loro richiamo per noi; si insegue uno spazio chiuso, protetto, appena usciti nel mondo vogliamo separarcene per qualcosa che soddisfi il nostro eterno bisogno di protezione.

Gli ultimi dossi rocciosi si susseguono verso l'alto; ma, più che spazi da conquistare, sono come momenti visuti che si compongono nel filo ordi-

nato del tempo. Stranamente, spazio e tempo sembrano unirsi nel lento vivere di questo essere minimo che sale; nessuno dei due prevale, e l'umile passo li segna e li possiede entrambi unificandoli nella durata; anche queste minime rivelazioni può donare la montagna. Ora una porta piccola e verde è comparsa quasi all'improvviso, l'ultimo alto gradino è un dolce ostacolo; una macchia colorata e gioiosa in questo gran mondo fosco. I vetri minuscoli mi chiudono in un mondo ritrovato, tiepido, odoroso, la cucina scura e disordinata è una cavità accogliente, la legna che crepita sul fuoco mi dice che tutto si può ancora fare, iniziare, capire. Al di là della finestretta la montagna appare indifferente, è di nuovo uno scenario obiettivo.

Una rozza scaletta a chiocciola vira alla meglio verso l'alto, castelli e coperte sono un ricettacolo degno di dèi, legni rozzi e lane ruvide accolgono con impreveduta morbidezza chi per qualche istante vi si sepellisce.

Poi il piccolo nulla della meta rag-

giunta; il quasi-pieno-silenzio solcato da lunghi respiri; il placido divagare, prima fluttuante, e via via più insistente, della mente che subito rincorre il passato, e lo trasforma ed ordina, e ricostruisce, facendolo nuovamente suo. Sarà depurato, e quasi sterilizzato da ogni elemento sgradevole ed inopportuno, rifondato su ciò che il presente è riuscito ad afferrare e fare proprio. La mente continua il suo moto, poderosa, instancabile, ingannatrice.

Nell'angolo più nascosto, due, invisibili, si parlano sommessamente, qualche parola rotta sfugge dalle coperte e rotola dolcemente in basso con suoni di tremule erre francesi. Fuori, folate di nebbia vanamente si infrangono contro i vetri, la nebbia è soltanto più un gioco dell'aria.

In alto, il vento pungente della sera si prepara a denudare le vette, ad offrirle nella loro aspra pienezza, anche se l'ombra sale rapida.

Domani è già ora.

donvito macchine

Sede: 10128 TORINO - Corso G. Ferraris 109 - Tel. 500.155
Telex 23109 - Telegr. DOMEK (TO) - C.C.I.A.A. 531890
Filiale, Negozio e Magazzino: 10125 TORINO
Corso Guglielmo Marconi 6 - Tel. 683.791
Magazzino: 10095 GRUGLIASCO (TO)
Via Luciano Borri 5 - Tel. 787.047
Codice Fiscale: DNV PQL 22D03 L219R

DEA Moncalieri
Macchine di misura

DIPLOMATIC Busto Arsizio
Idrocopiatori per torni, fresatrici, piallatrici
Filettatori automatici rapidi
(FILEMATIC) per torni paralleli
Fresatrici idrocopianti per stampi e attrezzisti

EMA Novara
Trapani radiali

FMI-MECFOND Napoli
Presse meccaniche a un montante, a due montanti, a semplice e doppio effetto
Presse meccaniche a stazioni multiple

GALLI Villasanta
Presse

GRAZIANO Tortona
Torni paralleli
Torni a C.N.

QUITTI Brescia
Centratrici e intestatrici
Macchine speciali

INDUMA Milano
Fresatrici universali
Fresatrici verticali e a torretta

INNSE Brescia
Torni paralleli, Torni per cilindri, Torni verticali,
Piallatrici e Fresatrici a pialla
Macchine speciali a controllo numerico

MANDELLI Piacenza
Fresalesatrici a C.N.
Centri di lavoro

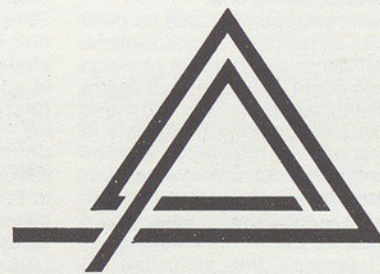
MARIANI Seregno
Cesoie a ghigliottina - Presse piegatrici
Impianti lavorazione lamiera in rotoli

MECCANICA NOVA - Zola Predosa
Rettificatrici per interni

**MECCANICA PADANA
MONTEVERDE Padova**
Sbavatrici per ingranaggi

MICROTECNICA Torino
Proiettori di profili

TACHELLA Cassine
Affilatrici universali e per brocche,
Rettificatrici oleodinamiche universali,
da produzione



nu

DIVISIONE MACCHINE UTENSILI

VARINELLI Arcore
Brocciatrici oleodinamiche verticali e orizzontali, per interni ed esterni
Brocche

BERGER Milano
Lorenz (Dentatrici)
Reicherter (Elasticometri e durometri)
Krause (Macchine speciali)
Smw (Mandrini automatici speciali)
Leinen (Torni di alta precisione)

BÜHLER - Uzwil Milano
Macchine per pressofusione
Macchine per iniezione di materie plastiche

CHARMILLES Genève
Macchine per elettroerosione

HURE S.A. Parigi
Fresatrici universali, verticali da produzione, Fresatrici idrocopianti, Fresatrici a montante mobile

MAAG A.G. Zurigo
Dentatrici e rettificatrici per ingranaggi
Apparecchi di controllo degli ingranaggi

PE.TE.WE. Wertheim
Rettificatrici ottiche per profili

VIE PERCORSE DAI NOSTRI SOCI

Sperone della Brenva 1979

Ha ancora un senso parlare di questa "via" nell'epoca del piolet-traction con tutti i "super" e gli "iper" couloirs, pareti, ecc. che tale tecnica ha permesso di superare? Credo proprio di sì, e non solo perché è pur sempre una valida salita per un alpinista medio tagliato fuori dai detti "super" ed "iper", ma anche e soprattutto perché mi pare aver riscontrato alcuni particolari, se vogliamo alcune difficoltà od aspetti, non sufficientemente sottolineati dalle relazioni e dalle guide relative. Forse sono dovuti ai cambiamenti stagionali ai quali la salita va soggetta.

Mi sembra importante sottolineare subito alcune caratteristiche che ad un primo esame da parte di chi si accinge (parlo sempre di un alpinista medio) ad affrontare lo "Sperone" forse sfuggono o vengono sottovalutate. Non mi riferisco all'ambiente, alla quota, al tempo atmosferico che si impongono in qualsiasi valutazione da parte di tutti, ma ad un esame per "settori" che trovo interessante e che dà adito a considerazioni di attenzione.

Ad esempio il "gran pendio" che va dalla cresta nevosa all'isolotto roccioso, quando lo si trova per buona parte in ghiaccio duro, pensato come una "diretta di destra alla Nord della Ciamarella" (un po' meno ripida, ma di pari lunghezza) cacciata in mezzo ad una salita di 1200 metri, assume tutto un altro aspetto. Lo stesso dicasi per l'uscita diretta dopo l'isolotto roccioso (mt. 4310) che tutte le relazioni liquidano più o meno con quattro parole "... districarsi al meglio fra i seracchi fino ad uscire sui pendii superiori solcati da grossi crepacci, ecc...". Ora trovo sia giusto evidenziare che queste quattro parole coprono come descrizione ben 200 metri di dislivello, tanti ne corrono fra l'isolotto roccioso ed i Rochers Rouges (mt. 4506) dove si esce dopo l'ultimo grosso crepaccio. Duecento metri per niente semplici, e se le difficoltà dell'uscita diretta fra i seracchi sono sempre citate come variabili a seconda delle stagioni, non viene invece evidenziato che si può anche trovare, come in quest'anno, il labbro superiore proprio dell'ultimo crepaccio, strapiombante su quello inferiore per un paio di metri che richiedono una certa tecnica (non parlo di piolet-traction, ma solo di vecchio metodo fatto di staffe improvvisate con ciò che si ha dietro e di gradini ben fatti) ed una discreta fatica data la quota, e la salita che si ha nelle gambe.

Procedo a ritroso e spenderei qualche parola in più sul primo "terzo" della salita che dividere appunto nelle tre parti: Colle Moore-Cresta Nevosa, Gran Pendio, Uscita diretta.

Il raggiungimento del Colle Moore già ha presentato qualche problema, se pur piccolo, data la presenza di una grande crepaccia terminale, inoltre prima e subito dopo di esso, il buio pesto ha letteralmente sparso cordate un po' ovunque. Cordate che a giudicare dai "su e giù" delle luci delle pile e dalle grida "tira, molla, assicurati", si sono trovate nei punti più impensati; diverse sono poi ridiscese ed hanno rinunciato. Qui mi pare opportuno ribadire, ciò in effetti è chiaramente indicato nelle relazioni, di studiare bene il percorso il

giorno precedente onde non trovarsi spersi nel buio della partenza; consiglieri comunque quanto segue: se si è partiti troppo presto con nessuna luce lunare, aspettare le primissime schiarite sulle prime rocce rotte leggermente a sinistra (salendo) subito dopo il breve tratto di cresta nevosa del Colle Moore, piuttosto che proseguire infognandosi. Successivamente traversare decisamente a sinistra per poco più di un centinaio di metri trovando prima rocce, qualche placca di neve incollata sulle rocce stesse (delicata - max un tiro di corda), poi ripidi nevai intervallati da altrettanto ripide pietraie (tutto ai piedi del filo di cresta dello sperone, alto sulla propria destra salendo - attenzione a qualche caduta di pietre quando ci sono cordate che "gabolo" nel buio alte sui salti di roccia, che cercano di raggiungere il filo dello sperone stesso). Si raggiunge così un'ultima pietraia che si ricorda ad un pendio-canale di neve (invisibile, ma intuibile dal traverso) che punta direttamente verso la cresta nevosa (mt. 3913) dello sperone, verso destra (salendo). Risalirlo direttamente e quando si restringe invece di prendere le roccette della sponda destra (come consigliato dalle relazioni) traversarlo a sinistra (circa due tiri - delicato - molto ripidi) raggiungendo in tal modo un'aerea e ripida cresta nevosa che va a congiungersi a quella dello sperone poco prima del suo termine, ove inizia il gran pendio.

Quest'anno, non so i passati e tanto meno i futuri, perciò ritengo valga la pena citarlo, se non altro a titolo di cronistoria delle condizioni della via, il raccordo fra la cresta nevosa ed il gran pendio non era del tutto lineare. Ad un certo punto, dopo il passaggio di un crepaccio (delicato - neve marcia) la cresta nevosa muore in un salto di ghiaccio (seracco in alto) per cui bisogna salire sul lato destro di questo salto obliquamente (il pendio sfugge in basso sulla propria destra - ripido) per circa un tiro e mezzo di corda, poi traversare a destra per un altro tiro onde raggiungere una spalletta rocciosa). Questi tiri sono esposti a cadute sia di ghiaccio (seracco e stallattiti glaciali alti sulla propria sinistra - salendo; un blocco di ghiaccio mi ha colpito, fortunatamente di striscio) sia di pietre (grosso pietrone ed altri minori incastrati nella neve proprio sopra al tiro in traversata - caduta, col caldo).

Tutto ciò smentisce, almeno per questa stagione, la nota "sicurezza" del percorso. Sperone Brenva 1979, che conclusioni trarne? Ma! Solo due o tre, permettetemi. Prima di tutto è sempre una salita da non sottovalutare, la cosa parrebbe ovvia, ma non mi pare così evidente per diversi alpinisti che la valutano alla luce delle "code" di salitori che in diversi giorni degli ultimi anni l'hanno percorsa.

Tali "code" di cui spesso si sente parlare ("... salita quest'anno già fatta e strafatta...", "... domenica scorsa c'erano su trenta cordate...", e così via) non si sono viste, almeno nei giorni in cui ci sono stato; partiti dal "Ghiglione" in moltissimi, ma, fra le cordate dirette a mete più impegnative, fra quelle che hanno desistito do-

po il Colle Moore, a salire lo sperone saremo state in tutto, e ben distanziate l'una dall'altra, sei o sette cordate e non di più. Leggere la storia negli anni di questa salita (anni in cui, date le condizioni, si fa lunga ed a volte difficile) ritengo sia un dovere di tutti coloro che programmano di effettuarla; dovere che poi la rende ancora più suggestiva ed affascinante nel momento dell'azione.

Ezio Mentigazzi

Punta Calabres

Punta Calabres m. 3445 - Parete nord est - via diretta - Lindo Lucianaz (guida di Chanavey - Rhêmes N.D.) e Lorenzo Rossi di Montelera..

8 agosto 1979.

Tratti di IV e IV+; un passo di V, e uno di AI. Usati 2 cunei di legno, 4 chiodi da roccia oltre a quelli di sosta, 3 chiodi da ghiaccio, cordini vari, 2 staffe. Lasciati 2 chiodi e un cuneo.

Roccia buona nella parte inferiore, molto infida in alto.

Si attacca in centro alla parete su di un'isolotto roccioso molto evidente, di roccia solida, che costituisce la base di una specie di pilastro che sorregge il colmo della parete. Esso divide due colatoi dai quali la parete scarica in continuazione. La crepaccia terminale può costituire un serio problema.

Si sale quindi più o meno direttamente fino a raggiungere una fascia di ghiaccio al piede del pilastro: poco inclinata, si risale agevolmente. Quindi si attaccano le rocce mediane, sempre solide, dapprima agevoli, fino ad un salto verticale sotto uno spuntone staccato dalla parete e molto evidente, leggermente sulla destra di chi sale.

Si traversa alcuni metri verso la propria destra, quindi si sale fino alla base di un camino che si trasforma rapidamente in una spaccatura, che con una decina di metri porta allo spuntone staccato. (IV, roccia solida, ottima sosta).

Segue un'altra spaccatura difficile (2 cunei, uscita di V), quindi un tratto che con una ventina di metri (III e IV) porta sotto un tetto dove terminano le maggiori difficoltà, ma anche la roccia buona. Lo si supera (2 staffe, AI), quindi si risalgono le rocce successive, la cui difficoltà non supera più il III, pur essendo assai pericolose perché friabili e scivolose. Giunti contro il muro finale si segue una specie di cengia che sale rapidamente verso sinistra, a raggiungere il ghiaccio che scende dalla calotta sommitale.

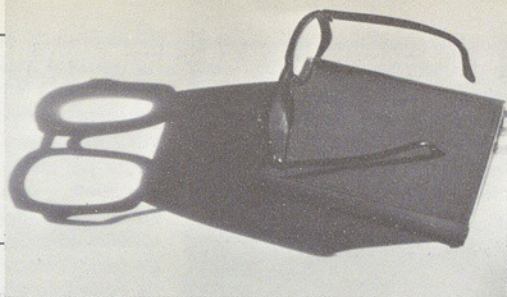
Un'ultima lunghezza tra roccia e ghiaccio, con un'uscita quasi verticale (chiodo da ghiaccio) permette di uscire sulla gobba finale a circa 50 metri dalla vetta.

Impiegate dall'attacco 6 ore. Attenzione alla caduta di sassi!

Lorenzo Rossi di Montelera

LIBRI

a cura di Paola Mazzarelli



g. v.

Fame d'erba. Fotografie di Gianfranco Bini. Testi di Giorgina Vicquéry e di AA. VV. Edizioni Virginia, Pero 1979. 30+10 pagine. Fot. col. f.t. Lire 50.000.

Si va, con questo libro, dietro alle pecore. Un anno di vita del gregge documentato in tutti gli avvenimenti che segnano il passaggio del tempo, da un inverno all'altro, dalla pianura alla montagna e poi di nuovo alla pianura.

Pecore e, naturalmente, pastori che emergono dalle pagine ora semplicemente descrittive, ora poetiche, a tratti intensamente nostalgiche, a tratti idealizzanti, degli autori. Testi e fotografie, come si usa, fianco a fianco.

Non che ogni pagina si legga bene. Le fotografie hanno il vantaggio di non annoiare, e ce ne sono di bellissime, da artista. I testi a volte pesano, non tutti li leggeranno come è nelle intenzioni degli autori che questi avvenimenti hanno vissuto accanto ai pastori pazientemente inseguiti e con i quali il dialogo si instaura solo nelle ore di vita in comune. Sono filtrate, queste vicende di vita e di morte, di stagioni, di ansie e allegrie, attraverso gli occhi e la sensibilità di chi scopre un mondo impensato, chiuso e solitario, in cui affondano le radici di una nostra cultura alpina.

È un mondo che scompare minacciato da pericoli inquietanti perché difficilmente esorcizzabili. Non sono più i lupi che fanno strage del gregge, ma i nemici senza volto contro cui si combatte una battaglia persa in partenza: strutture inadeguate, istituzioni nemiche, la chimica che inquina e, soprattutto, la mancanza di spazi dove l'erba cresca senza padrone. Si ha l'impressione, come si diceva recentemente, che questo sia un monumento al pastore che muore. Ed è infatti la civiltà colta e onivora della carta stampata ad innalzargli il monumento che testimonia la scomparsa della sua cultura.

Certamente di cultura si può parlare a proposito della pastorizia, dove vigono leggi, usanze, un modo di affrontare i problemi e un linguaggio codificati dal tempo

che sono sopravvissuti intatti da epoche antichissime dentro l'altra cultura che per essi non ha spazio e con cui non si sono mai fusi.

Ma, di fatto, questo dentro è un fuori. Relegati nelle zone più brulle, lungo gli argini avvelenati delle risaie, nella Baraggia, al limite dei ghiacciai e sui pascoli dove i bovini passano per primi, i pastori vivono la loro vita di nomadi. I dati nelle introduzioni di Carlo Caselli e di Teresio Balbo sono eloquenti.

Del resto il tono generale dell'opera conferma la nostra impressione. Il pastore è diventato un mito. Morto nella storia, rivive nelle rielaborazioni di moderni cantori armati di macchina fotografica.

Questo non vuol essere un giudizio negativo sull'opera, per molti versi pregevole, ma la constatazione di un fenomeno che stiamo vivendo. Il lettore stesso noterà che greggi e pastori sono, nelle immagini di Gianfranco Bini e nei testi che le accompagnano, così poco reali, così leggeri di sostanza, così sfumati, che egli non proverà sdegno per le loro condizioni, pena per la durezza della loro vita o simpatia per le loro vicende, ma piuttosto li guarderà con quella nostalgia che si prova per ciò che, irrimediabilmente perduto, ci si accorge di non possedere più. Questi pastori che si incontrano solo dopo lunghe ricerche e si conquistano a fatica, fanno parte ormai della leggenda. È una specie di canto epico che racconta vicende che vivono solo nei ricordi, nei sogni, nelle impressioni e soprattutto nelle immagini di chi contempla, estraneo, un mondo che non gli appartiene.

Enzo Bernardini, **Le Alpi Marittime e le meraviglie del Monte Bego.** 304 pagine. Fot. col. e b.n. Sagep Editrice, Genova 1979. Lire 24.000

Le Alpi Marittime, benché relativamente poco note rispetto ad altre zone alpine, costituiscono un'area unica di grande in-

teresse che da più parti si vorrebbe vedere adeguatamente protetta con la costituzione di un parco naturale internazionale. Auspicando la nascita del parco, che dovrebbe comprendere le aree del Parco Regionale delle Alpi Liguri, la riserva dell'Argentera con le zone adiacenti e la riserva francese del Mercantour, l'autore sottolinea ripetutamente che particolari caratteristiche morfologiche, storiche e culturali fanno della zona un insieme che come tale va considerato, pur nella sua varietà. Non si tratta, tuttavia, solo di questo.

Nato con l'intento di offrire un quadro il più possibile completo della zona, il libro ne descrive tutti gli aspetti, soffermandosi in modo particolare sugli elementi più interessanti e peculiari che giustificerebbero l'esistenza di una struttura organizzata che ne garantisca la conservazione e la tutela.

La prima parte, dedicata all'ambiente naturale, descrive gli aspetti geomorfologici della zona mettendo in risalto alcuni fenomeni unici nel loro genere, come il sorprendente carsismo del gruppo Marguareis-Mongioje e le eccezionali manifestazioni endemiche della flora e della fauna locali.

La parte centrale del volume è dedicata invece alle numerosissime testimonianze del suo passaggio che l'uomo preistorico ha lasciato sulle pendici del Monte Bego. Si tratta di un numero enorme di incisioni e pitture rupestri che l'autore descrive in modo abbastanza esauriente, dato il carattere generale del libro. Qualche breve considerazione sui molti problemi che ancora attendono una soluzione e la proposta di un itinerario per la visita alle incisioni concludono l'argomento.

Valida risulta anche l'ultima parte sugli aspetti storico-culturali della zona: architettura e arte medievale, pittura popolare del Quattrocento, usi, costumi, tradizioni e leggende delle popolazioni locali. Un capitolo è dedicato infine alla minoranza etnico-linguistica di cultura provenzale



I volumi segnalati in questa rubrica sono in vendita presso la

libreria editrice piero dematteis

via sacchi 28 bis - torino - telefono 510.024

specializzata in pubblicazioni di montagna

LIBRERIA FIDUCIARIA DEL C. A. I.

che interessa alcune valli dei versanti francese e piemontese.

Il libro è di piacevole lettura, descrittivo ma accurato e di ampio respiro. Note introduttive all'inizio di vari capitoli affrontano i problemi proposti di volta in volta fornendo al lettore le informazioni generali necessarie. Dati, tabelle riassuntive, illustrazioni e serie note bibliografiche completano in modo esauriente gli argomenti.

E. Montagna, A. Nerli, A. Sabbadini, Alpi Apuane, Guida dei Monti d'Italia, CAI-TCI, Milano 1979, 450 pagine, 6 cartine, 92 schizzi, 51 fotografie in bianco e nero.

Esce dopo vent'anni la seconda edizione della guida delle Alpi Apuane. Era sicuramente una necessità perché in questi due decenni è stata completata l'esplorazione del gruppo. La parete N del Pizzo d'Uccello, per esempio, una delle più impressionanti di questo gruppo, era percorsa solo da un paio di itinerari all'epoca della prima edizione. Ora le vie sono più di dieci e l'esplorazione si può dire ultimata. Il libro ricalca l'impostazione tradizionale delle Guide dei Monti d'Italia; vi sono lunghi capitoli introduttivi che lo rendono interessante anche per chi non è strettamente alpinista ma semplicemente ama la zona. La parte alpinistica ed escursionistica è molto accurata e ha alcune caratteristiche positive da mettere in risalto. Gli itinerari, anche quelli con notevoli difficoltà su pareti molto alte, sono descritte dando le direttive generali della salita in maniera precisa ma non molto particolareggiata. Non ci sono cioè le relazioni tiro per tiro, o addirittura metro per metro, che compaiono in certe guide che uccidono la fantasia dell'alpinista (e il piacere della scoperta). È stato poi fatto un esperimento "educativo"; farà protestare molti, che si sentiranno un po' traditi da "mamma-guida". Portando a giustificazione il fatto che su certe vie, a causa delle scarse ripetizioni e della variabilità delle condizioni della montagna (le Apuane sono molto frequentate sia d'estate sia d'inverno), non era possibile indicare un orario attendibile, gli autori in molti casi hanno completamente tralasciato questo dato; hanno ritenuto (e sarebbe bello non fossero troppo ottimisti) che chi affronta certe vie deve essere in grado, dalle indicazioni di dislivello e difficoltà, di desumere il tempo che impiegherà, tenendo conto delle condizioni della montagna e della propria forza. È uno spunto originale che insieme alla stringatezza delle descrizioni mira ad allontanare un po' il danno principale che possono compiere le guide stampate: addormentare il cervello e l'iniziativa dell'alpinista.

Gaspere Bona

C. Zappelli, Guida ai rifugi e bivacchi in Valle d'Aosta, Musumeci Editore, Aosta 1979. 192 pagine, 13 cartine topografiche e numerose foto in bianco e nero e a colori. L. 6.500.

Un libretto di indubbia utilità. È sempre un problema trovare indirizzi di custodi e te-

lefonici di rifugi, soprattutto se appartengono ad altre regioni. Questa difficoltà, almeno per la Val d'Aosta, è ora superata grazie al lavoro accurato di Zappelli. Questo è un invito a compiere opera analoga anche per gli altri settori alpini, soprattutto per quelli, e sono tanti, meno frequentati e conosciuti. Qualche bivacco mai sentito, tuttavia, lo scopriranno in molti, anche fra gli assidui frequentatori della Valle. Alcune belle foto a colori invogliano a visitare certi rifugi un po' sperduti. Peccato che la stampa delle foto in bianco e nero sia scadente.

Per ogni rifugio o bivacco (ce ne sono 78 in Valle d'Aosta) sono forniti i seguenti dati: ubicazione, proprietà, posti letto, acqua, illuminazione, gestore, indirizzi. Segue poi la descrizione della via d'accesso e del materiale necessario (alcuni rifugi richiedono vere ascensioni), e un elenco sommario (solo pochi itinerari facili sono descritti) di ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio o dal bivacco.

Gaspere Bona

Sergio Ottonelli, a cura di, Guida della Val Varaita (la Val Varacio), Centro Studi e Iniziative Valados Usitanos, 1979, 320 pagine, numerose fotografie a colori e in bianco e nero, L. 6.000.

Ci sono nelle valli delle nostre montagne una cultura, una tradizione e una storia che non sospettiamo. E c'è anche la realtà di cambiamenti rapidi; strani miscugli di regressione (lo spopolamento in questi ultimi cinquant'anni in Val Varaita è impressionante, una diminuzione quasi del sessanta per cento) e di sovrapposizione della nuova civiltà. Questo libro, pezzo a pezzo, offre un bel mosaico della valle cercando di dare un quadro del passato e del presente. La lettura è piena di notizie interessanti ma l'interesse è soprattutto locale, per chi questa valle la abita, la frequenta o la studia in modo particolare. Il lettore comune sente il bisogno di un confronto con le altre valli alpine vicine, una visione d'insieme che un'opera come questa non può e non intende dare.

Il pericolo di un libro come questo, è l'istillazione di un senso di rivalsa e di un desiderio di isolamento di una cultura morente o quasi sepolta. Le culture da sempre si fondono e modificano con altre, arricchendosi e il rischio dell'isolamento è altrettanto grave di quello della sopraffazione (tra l'altro già di fatto purtroppo avvenuta). Un indice faciliterebbe la consultazione del libro.

Gaspere Bona

Sentieri - Segnavia Alpini della Provincia di Torino. 3ª ed., 1979. 114 pagine, fot. b.n., 2 cartine.

Dopo undici anni dalla precedente edizione è uscita recentemente la nuova guida dei sentieri alpini della provincia di Torino. Gli escursionisti vi troveranno indicazioni utili e aggiornate su un gran numero di itinerari nelle valli della zona.

G. Pieropan, Monte Ortigara, Guida a un campo di battaglia. Ed. Ghedina, Cortina 1979. Fot. b.n.; 1 cartina 84 pagine. Lire 2.500

Breve descrizione della zona del Monte Ortigara con indicazioni sul terreno, la storia, le vie d'accesso e gli itinerari escursionistici. L'attenzione è costantemente rivolta agli avvenimenti bellici che vi si svolsero tra il giugno 1916 e il novembre 1917. Sono segnalati tutti i luoghi dove restano documenti visibili delle vicende della Grande Guerra.

G. Pieropan, 1916: le montagne scottano. Mursia 1979. 7 cartine, 39 fot. b.n. f.t. 260 pagine. Lire 6.000.

Si tratta di uno studio della manovra offensiva scatenata dall'esercito austro-ungarico sulle Prealpi tra l'Adige e il Brenta nella primavera del 1916 e della controffensiva italiana. Gli appassionati dell'argomento ci troveranno informazioni e dati interessanti e un'utile bibliografia.

Segnalazioni ZANABONI

**Nella Collana
"La rue des Incas"**

e

**"Pelegrinages
Himalayens"**

è stato pubblicato

**"Villages d'Arabie
heureuses"**

**di Pascal Marecheux
edito da Chêne-Paris.**

LIBRERIA ZANABONI

**c. Vittorio Emanuele 41
Torino - Tel. 650.55.16**

**Carte topografiche, guide
e monografie
italiane ed estere**

TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

MUSEO DELLA MONTAGNA

Vivo successo ha riscosso la Mostra "Arte ed Architettura del Nepal" la cui chiusura, prevista per il 16 ottobre, è stata posticipata, dato il grande numero di richieste, al 28 ottobre.

Circa 10.500 sono stati i visitatori durante il periodo di apertura, a testimoniare l'interesse che il Museo suscita nell'ambito cittadino ed oltre.

È doveroso il ringraziamento al Regno del Nepal ed all'Unesco per la collaborazione, all'Assessorato ai Beni Culturali della Regione Piemonte ed all'Assessorato per la Cultura della Città di Torino per il patrocinio.

Proseguendo nella serie di iniziative culturali è prevista la mostra "Valdesi in Piemonte" che resterà aperta dal 16 febbraio al 16 marzo 1980, altre sono allo studio e saranno tempestivamente comunicate.

ANNO SOCIALE 1980

Sono aperte le iscrizioni.

È opportuno essere solleciti nel rinnovo per ricevere senza soluzione di continuità le pubblicazioni sia sezionali che centrali e soprattutto per godere dell'Assicurazione in caso di malaugurati incidenti in montagna.

Il calendario con le gite di tutte le sottosezioni è disponibile in Segreteria.

DAL CALENDARIO GITE:

2 Dicembre COLLE DI VASCOCCIA 2559 m (SA)

Da Antagnod (Valle d'Ayas) per comodi pendii si sale per imboccare un canalone con pendenza più accentuata, e toccata l'Alpe Vascozia 2254 m con percorso evidente si raggiunge l'ampio intaglio del valico.

Salita ore 3 - Dislivello 860 m

16 Dicembre MONTE MIDIA 2341 m (SA)

Raggiunto Ponte Maira sopra Acceglio, ci si innalza per ampi pascoli sino alle Grangie Rossetto al limite del bosco, poi seguendo i larghi varchi della pineta si sbucca sui ripiani superiori che adducono facilmente alla sommità.

Salita ore 3 - Dislivello 937 m

6 Gennaio MONTE PINTAS 2543 m (SA)

Dalla Madonna della Losa innalzandosi lungo una pineta, si perviene ad una vasta apertura nella medesima che si percorre sino alla cresta spartiacque Susa-Chisone, da cui per essa si tocca la cima.

Salita ore 4,30 - Dislivello 1240 m

20 Gennaio ROCCA NERA 2318 m (SA)

Dall'abitato di Crissolo si sale ripidamente alle Case Grangiun. Il pendio in seguito diventa più ampio e meno inclinato per portarsi sulla larga dorsale della Costa del Vallone che conduce direttamente alla vetta.

Salita ore 3 - Dislivello 985 m

**Il rifugio G. Rey
del CAI-UGET a Beaulard
aperto dall'11-11-1979
ha il seguente
numero telefonico:**

0122/83.13.90

**La Commissione Rifugi
cerca Ispettori per
i rifugi:
AMIANTHE
sopra Conca di By, mt. 2979
LEONESI
Canalone Col Perduto,
mt. 2909**

**Gli interessati sono pregati
di prendere contatto con
la nostra segreteria.
Si ringrazia vivamente
per la collaborazione.**

AVVISO A TUTTI I SOCI

LA REDAZIONE DI MONTI E VALLI CERCA LA COLLABORAZIONE DI UNA PERSONA INTERESSATA AL GIORNALISMO DI MONTAGNA CHE INTENDA OCCUPARSI DELLA COORDINAZIONE DEL NOTIZIARIO. È PREVISTA UNA RETRIBUZIONE ADEGUATA ALL'IMPEGNO. CHIUNQUE FOSSE INTERESSATO, ANCHE SPROVVISTO DI SPECIFICA ESPERIENZA MA DESIDEROSO DI APPRENDERE, È PREGATO DI SEGNALARSI ALLA SEGRETERIA DELLA SEZIONE.

*Notizie aggiornate e comunicati
riguardanti la nostra sezione sono
pubblicati ogni venerdì su*

**STAMPA
SERA**

*nell'inserto speciale a colori
dedicato al
WEEK-END*

*E, inoltre, itinerari escursionistici e
proposte per un fine settimana
intelligente.*

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Soci della Sezione di Torino sono convocati in assemblea generale ordinaria presso la sede sociale il giorno

Venerdì 14 dicembre 1979 - ore 21,15
col seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Lettura ed approvazione verbale assemblea del 30 marzo 1979.
- 2) Distribuzione medaglie e distintivi ai soci cinquantennali e venticinquennali.
- 3) Relazione del Presidente: attività sociali svolte nel 1979.
- 4) Relazione del Presidente: programma attività sociali 1980.
- 5) Adeguamento quote sociali.
- 6) Bilancio preventivo 1980.
- 7) Varie ed eventuali.

*Il presidente
GUIDO QUARTARA*

SOTTOSEZIONI

GEAT: Relazioni e programmi

Gite effettuate:

23-24 giugno - 2 gite:

Dôme de Glaciers - 3584 m (SA) Val Veny: 31 partecipanti.

Punta Gastaldi - 3214 m (A) Vallone di Vallanta: 31 partecipanti.

La vetta purtroppo non si è raggiunta per un infortunio capitato ad un direttore di gita, Felice Ottaviano. Per superare una lieve depressione della Cresta N.O. viene fissata una breve corda doppia. Dopo la discesa di una quindicina di persone, nel momento in cui scende l'Ottaviano, lo spuntone di roccia si stacca facendolo precipitare sino a quando la corda dei compagni l'arresta.

Constatato che le sue condizioni non sono gravissime, con l'aiuto della guida Genovese e di un suo collega viene fatto ridiscendere sino al Passo di Vallanta, dove un elicottero giunto da Briançon lo preleva.

Un grazie a tutti quelli che hanno collaborato per la buona riuscita del recupero

dell'infortunato e un augurio di cuore all'amico Felice per una rapida guarigione.

7-8 luglio - Uja della Ciamarella - 3676 m (A) Valle di Lanzo: 20 partecipanti. Superato il ghiacciaio si è dovuto desistere dal proseguire, benché non lontani dalla vetta, per il freddo intenso e le continue e forti raffiche di vento.

21-22 luglio - Levanna Orientale - 3555 m (A) Valle di Lanzo: 14 partecipanti.

1-2 settembre - Moncimour - 3167 m (A) Vallone di Valsoera: 14 partecipanti.

15-16 settembre - Rocciamelone - 3538 m (A) Valle di Lanzo: 40 partecipanti.

30 settembre - Monte Marzo - 2756 m (A) Val Soana: 25 partecipanti.

21 ottobre - Cardata in unione al Gruppo Bocciofilo da Gigi al Monte dei Cappuccini. Iscrizioni limitate a 27 posti. Trattamento ottimo e massima soddisfazione dei partecipanti. Le relazioni dettagliate sono pubblicate sul Bollettino GEAT n. 4 - 1979.

Assemblea Generale dei Soci

Giovedì 29 novembre 1979.

Ordine del giorno.

- 1) Relazione del Presidente
- 2) Premiazione dei Soci venticinquennali.
- 3) Nomina di eventuali Soci benemeriti e consegna del Distintivo d'Oro.
- 4) Varie.

Manifestazioni varie:

in date da fissare: una serata di proiezioni di diapositive a colori scattate sul Gran Sasso e sulle Dolomiti da Don Domenico Franchi e una serata del Gruppo Geologico su "La pirite".

Pubblicazioni in vendita:


Guida dei sentieri e dei segnavia Alpini della provincia di Torino. L. 2.000.

Guida della Rocca Sbarna e Monte Tre Denti. L. 2.000.

Guida della Rocca Sbarua e Monte Tre L. 2.500.

Nozioni di alpinismo di Ugo Manera.



RAVELLI  **ALPINISMO**
CORSO FERRUCCI, 70
TEL. 33.10.17 - TORINO

Philips. Ama la musica. E la rispetta.



**Prezzi eccezionali per
tutta la nuova gamma
di compatti Hi-Fi Philips, da:**



REALE ANNIBALE

VIA PO 10 - TEL. 547.460
TORINO



**White Rock Fila:
perché la montagna
è una cosa seria.**



R. Messner



Y. Seigneur

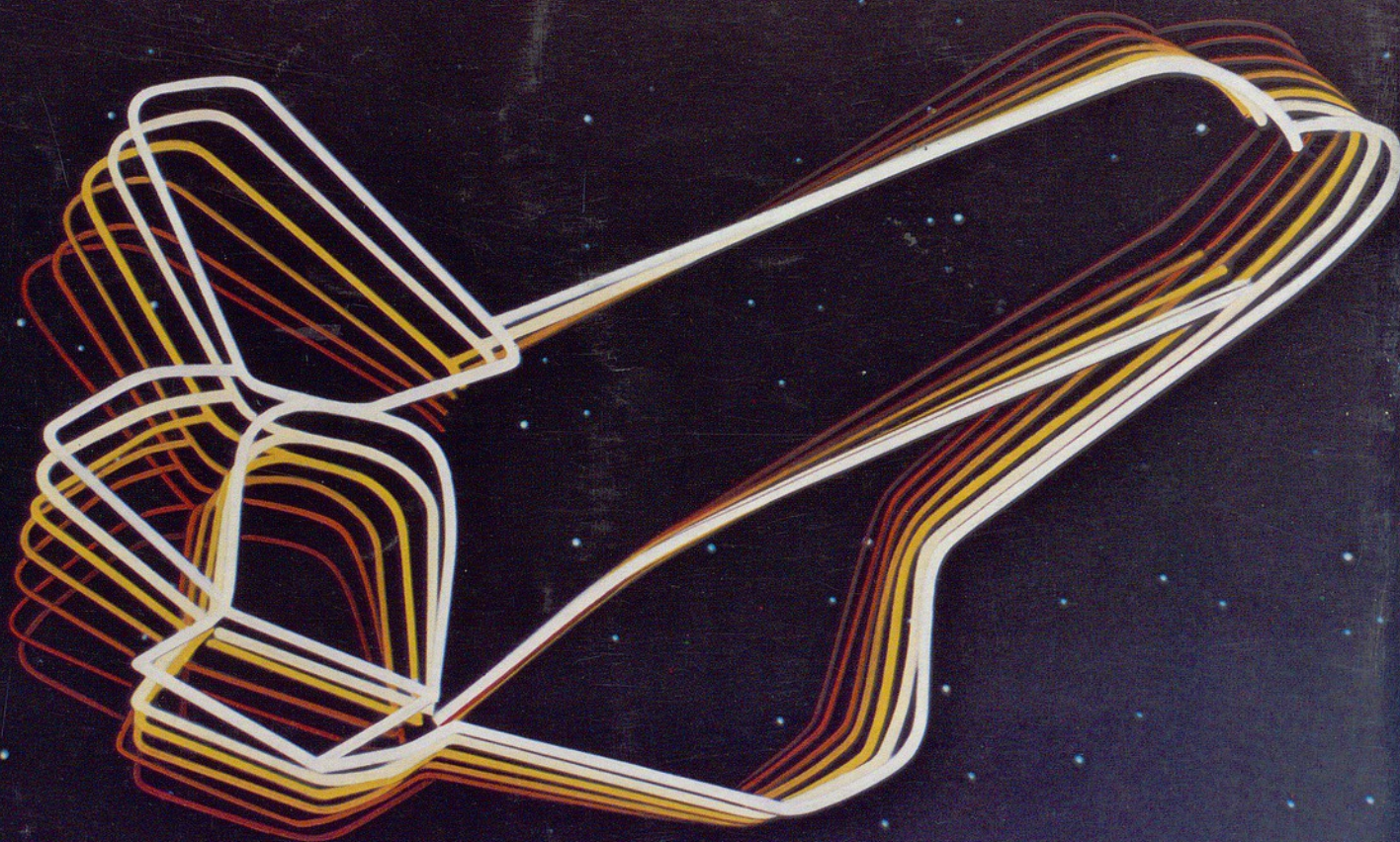
White Rock Fila è oggi la più articolata e completa linea di abbigliamento per la montagna. Ogni capo esprime, anche nei più piccoli dettagli, il massimo rigore di progettazione e di esecuzione. Tasche, cappucci estraibili, zip con doppi cursori, soffiati laterali, apertura scalda mano, tessuti speciali, tutto è pensato

per garantire il massimo di protezione, di sicurezza e la più assoluta libertà di movimento. Reinhold Messner, Yannick Seigneur, Jean Marc Boivin, Renato Casarotto e Giancarlo Grassi hanno scelto White Rock Fila. Dalla consulenza diretta di questi uomini, dalla competenza tecnica della Fila, soprattutto dal collaudo reale dell'alpinismo estremo, nasce una proposta seria per la montagna, per qualunque montagna. White Rock Fila: perché la montagna è una cosa seria.



la creatività nello sport.

White Rock Fila: perché la montagna è una cosa seria.



Fiat ha dato spazio al know-how italiano

Nel 1981 partirà per la sua prima missione lo Spacelab, il laboratorio scientifico spaziale nato dalla collaborazione tra la ESA (l'ente spaziale europeo), la NASA (l'ente spaziale americano) e il Giappone: a bordo ci sarà un'apparecchiatura scientifica Fiat.

È un riconoscimento, forse il più prestigioso, del livello di evoluzione raggiunto dalla tecnologia italiana.

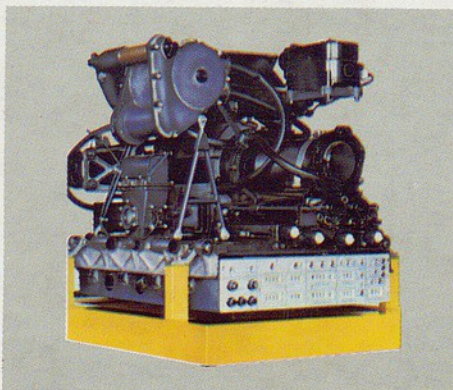
Il Fluid Physics Module, l'apparecchiatura spaziale realizzata dal Centro Ricerche Fiat in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, fornirà i risultati di analisi diverse sui liquidi in assenza di gravità: questo significa che per la prima volta i liquidi e le loro proprietà potranno essere valutati nella loro intrinseca fisionomia. Proprietà come il calore specifico o la viscosità o

la tensione superficiale, fenomeni come la convezione libera e in campo elettrico, la cristallizzazione in colonne liquide flottanti potranno essere studia-

ti e capiti come finora non è stato possibile. Vantaggi? Tanti. Nella tecnica e nella tecnologia. Nasceranno forse nuove soluzioni ai problemi di lubrificazione dei macchinari e dei motori o a quelli degli scambi termici nelle centrali di potenza, nuovi modi di produrre materiali da fusione o materiali a partire da polveri.

Fra i dati scientifici e tecnologici raccolti dallo Spacelab, quelli forniti dal Fluid Physics Module sono la testimonianza che il know-how italiano ha la maturità per dare risposte a domande che interessano il mondo.

Fiat gli ha dato lo spazio per esprimersi.



FIAT